

Le
MUSE

EMANUELE
TERRANOVA

FOTO E
GRAFICA
GIOVANNI
LUCA

PRESIDENTE
ASSOCIAZIONE "LE MUSE"
PROF. LUIGI BLANCO



EDICOLE VOTIVE
E PIETA' POPOLARE
AD ISPICA E DINTORNI
INSERTO ALLA RIVISTA N. 4-2015

LE EDICOLE VOTIVE



PREGHIERA DELLA SERA – Luigi Nono (1850-1918) pittore veneto.

L'edicola votiva ha un indubbio valore come elemento simbolico e devozionale nel territorio che con questi "piccoli templi" ne caratterizza la sacralità connettendo l'abitato con luoghi sperduti, il passato ed il presente. Le edicole sono diffuse in tutte le realtà urbane e periferiche di ogni paese e nazione e rappresentano la testimonianza di un sentimento religioso e la libera espressione della pietà popolare.

Sono tante e diverse le motivazioni che hanno portato nei secoli all'erezione di questi particolari luoghi di devozione, non necessariamente minore, privata e popolare, come varie sono le forme architettoniche che queste piccole strutture hanno presentato nel corso dei secoli. Non sempre si riesce a sapere il "quando o il perché e da chi" (semplice persona fisica o comunità) venne eretta l'edicola votiva in quel punto.

Mentre è più immediato questo riscontro per le nicchie inserite nella struttura abitativa, in genere nel prospetto della abitazione.

Sarà indubbiamente bello sostare, percorrendo le vie dell'abitato, ammirando il barocco dei palazzi e le facciate delle case più modeste ma sempre armoniose; ed ora salutare una Vergine umile con il Bambino in braccio o mentre ascolta l'Arcangelo Gabriele che comunica il fatidico annuncio. Al cristiano capita spesso di salutare un S. Giuseppe che si porta in braccio il divin pargoletto o che viene incontro con Maria tendendo ambedue la mano al figlioletto che è Dio.

L'iconografia privilegia le rappresentazioni popolari di immediata percezione, con prevalenza di temi fortemente simbolici, quali la natività, la maternità, la famiglia, la sofferenza, il dolore della passione e la resurrezione, tutti simboli sacrali che rimandano alla devozione religiosa di ogni cristiano. Le raffigurazioni riflettono nel tempo le preferenze devozionali e a tradizionali immagini si sostituiscono via via nuove raffigurazioni, come la Madonna di Lourdes o Padre Pio.

E' certamente suggestivo ed intimo, attraversando le silenziose campagne, fermarsi davanti ad una edicola che presidia un incrocio di strade, ed immergersi in un clima mistico particolare. Quanta semplicità e quanto amore in quel fiore selvatico dinanzi ad una icona dell'Addolorata, in un luminoso acceso al cadere delle prime ombre della sera! Sono suggestioni che fanno di richiami celesti di cui l'uomo ha assoluta necessità per accostarsi al mistero divino. E' questa una delle motivazioni che hanno spinto all'edificazione delle edicole: la ricerca di un contatto con Dio, a dimostrazione dell'eterna tensione dell'uomo verso l'assoluto.



S O M M A R I O

- Le edicole votive	pag.	2
- Storia e tradizione	pag.	3
- I sacri vuoti	pag.	14
- Il sacro vuoto	pag.	15
- I Fiuredde (poesia)	pag.	16
- A çiuredda (poesia)	pag.	16
- Na Fiuredde (poesia)	pag.	17
- A Fiuredde (poesia)	pag.	17
- Il culto della Madonna del Rosario	pag.	18
- La Sacra Famiglia	pag.	20
- La Madonna del Carmelo Patrona della città di Ispica	pag.	22
- Il culto della Madonna	pag.	23
- Il culto dei Santi	pag.	26
- La devozione del Cristo alla Colonna e del Cristo alla Croce	pag.	32
- La Via Crucis e le sue origini	pag.	38
- I Santi patroni dei comuni della diocesi di Noto	pag.	39

Foto copertina: Ispica, edicola votiva devozionale inserita nella facciata di una abitazione di via Roma, già delle sorelle Favara. E' costituita da una nicchia racchiudente l'immagine sacra di Maria Immacolata. La costruzione, verosimilmente, risale all'inizio del secolo scorso.

STORIA E TRADIZIONE

Le edicole votive sono semplici strutture architettoniche che ritroviamo nel territorio, segno della religiosità popolare, le cui antiche radici sono retaggio del mondo pagano.

L'edicola è già presente nella civiltà romana, in cui ha funzione per lo più sepolcrale; costituisce, però, un inquadramento architettonico anche per statue, bassorilievi, epigrafi e immagini sacre. Nell'antica Pompei, città osca già grecizzata e romanizzata, si possono ancora oggi vedere sulle pareti di alcune case nicchie o tempietti con rilievo apotropaico (contro il malocchio) rappresentante un fallo, simbolo del dio Fascinus. Ciò può urtare la nostra sensibilità di cristiani, ma si tenga conto che il simbolo fallico a protezione delle case perdurò sino al Medioevo persino sui muri delle chiese. A Pompei, però è anche facile trovare negli atrii delle case lussuose un'edicola contenente le statuette dei Lari, divinità protettrici della famiglia, detta "lararium". L'usanza era comune a Roma (Cicerone, Pro domo sua, 136; Petronio, Satyricon, 29,8) anche nei crocicchi (compita).

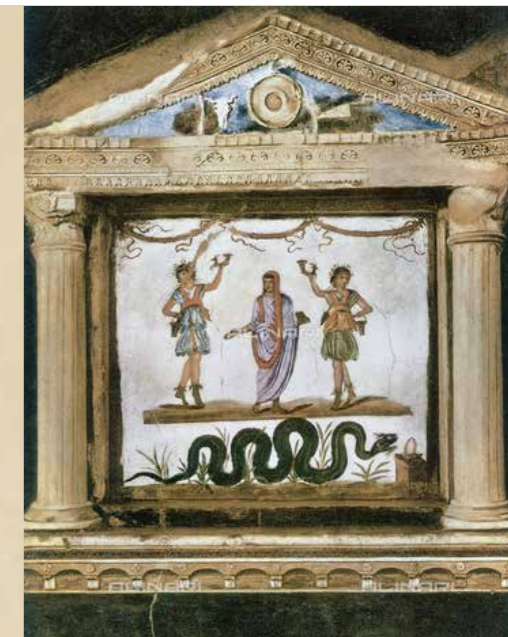
Il termine "edicola" deriva dal latino "aedes", la casa dei romani, che nel diminutivo aedicula acquista un significato imbevuto di sacralità. L'aedicula, o larario, era infatti una piccola costruzione, di solito una semplice nicchia o una sorta di tempietto, presente in tutte le case dei romani, in cui venivano conservate e venerate le immagini dei Lares, numi protettori della casa e del focolare domestico.

Prima della fondazione di Roma, quando nel territorio laziale c'erano solo tribù, si credeva nell'intervento di forze soprannaturali tipicamente magico-pagane. Queste forze non erano, tuttavia, personificate in divinità ma ancora indistinte, "numen", al plurale "numina", e solo col rafforzarsi dei contatti con altre popolazioni, tra cui i Greci (VII e IV-III secolo a.C.), i Sabini e gli Etruschi, tali forze cominceranno a essere personificate in oggetti e, solo a Repubblica inoltrata, in soggetti antropomorfi. Contestualmente all'espansione dell'Impero il pantheon (il tempio di tutti gli dei) romano si arricchì, grazie all'importazione di divinità venerate dai popoli con i quali Roma entrava in contatto.

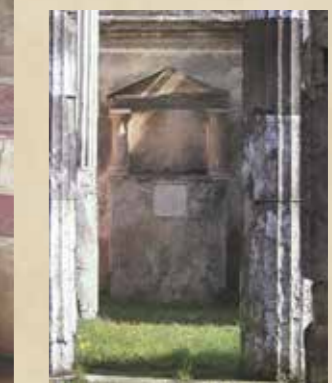
Il culto verso gli dei, nella religione dei romani, era un dovere morale e civico, in quanto solamente la pietas, ovvero il rispetto per il sacro e l'adempimento dei riti, poteva assicurare la "pax deorum" per il bene della città, della famiglia e dell'individuo.

Verosimilmente la loro realizzazione trae origine in epoca greca, quando già i greci punteggiavano case e campagne, luoghi pubblici e crocevia delle strade con richiami alle divinità protettrici e segni propiziatori a supporto della fragilità e dell'impotenza umana.

In Grecia, secondo Eschilo e Aristofane, la dea Ecate viene indicata come nume tutelare di porte e accessi. Ecate era una divinità misteriosa, era protettrice delle strade, degli incroci e dei passaggi: le sue statue e altari si trovavano davanti alle case e lungo le vie per la protezione dei viandanti. Veniva identificata con Selene e con Artemide. A Roma poiché Artemide coincide con



Il più noto dei larari di Pompei è quello della famosa casa dei Vettii (famiglia a cui apparteneva). Poggia su un plinto e si presenta come tempio corinzio a stucco e rilievi.



In alto riquadro con Lari ai cui lati si possono notare Bacco e Mercurio. I Lari erano presenze costanti anche nei locali pubblici ("thermopolia").

Il larario era l'altare domestico dedicato ai Lari, le anime dei defunti.

La dea Ecate



Hecate greca



Hecate è raffigurata come triplice (giovane, adulta/madre e vecchia), ed il numero Tre la rappresenta; le sue statue venivano poste negli incroci (trivi), a protezione dei viandanti..



Hecate era una divinità in grado di viaggiare liberamente tra il mondo degli uomini, quello degli dei ed il regno dei Morti. Spesso è raffigurata con delle torce in mano, proprio per questa sua capacità di accompagnare anche i vivi nel regno dei morti (la Sibilla Cumana, a lei consacrata, traeva da Hecate la capacità di dare responsi provenienti, appunto, dagli spiriti o dagli Dei).

Diana, veniva chiamata Trivia (Diana Trivia) e divenne patrona delle arti magiche.

L'influenza di altre religioni, in particolare, legate all'ambito agreste, tipica dei culti indigeni mediterranei, portò alla venerazione di dei legati alla fertilità (Ceres), alla conservazione del silo in cui si racchiude il frumento (Consus), alla protezione delle greggi (Pales). Il politeismo e l'estrema tolleranza della religione romana verso altre realtà religiose, arricchì il pantheon delle divinità, ad ognuna delle quali erano attribuite funzioni particolari. Tra gli dei principali e più antichi venerati troviamo, in questo periodo: Giove (Iuppiter), Marte (Mars), Giano (Janus), Nettuno (dio delle acque dolci e, poi, del mare), Vulcano, dio del fuoco devastatore.

Inno orfico a Ecate:

Ecate protettrice delle strade celebri, triviale, amabile, celeste e marina, dal manto color croco.

Ecate italica:

*Salve, o madre degli dei dai molti nomi, dalla bella prole;
Salve, o Ecate, custode delle porte di gran potenza.*

(L'ingresso dell'Acropoli di Atene era custodito dalla dea Ecate).

Dai papyri magici:

"Accostati a me, divina Signora, Selene dai tre volti, regina che porti la luce a noi mortali, tu che chiami dalla notte, amante della solitudine, dea dei crocicchi, sii pietosa con me che t'invoco, ascolta gentile le mie preghiere.

Numerosissime edicole sorgevano anche all'aperto, lungo le strade, nei pressi di crocicchi, (i compita); la parola deriva dal latino "compitum" ovvero bivio o crocicchio, ed era utilizzata per indicare il tempio, con timpano frontale e volta a botte. Compitalia era una festività tradizionale della religione romana nata intorno ai sacella e celebrata una volta all'anno (2-5 gennaio) in onore dei Lares Compitales (i Lari degli incroci), divinità protettrici della famiglia. Durante la festa si portavano in processione le statuette dei Lari e si compivano sacrifici e libagioni da parte dei vicomagistri (magistrati che sovrintendevano ai quartieri urbani).

A Roma fin da tempi antichissimi si celebravano dei rituali in onore degli eroi caduti in guerra per Roma, in memoria dei quali il re Servio Tullio decretò che venissero creati dei tempioetti su crocicchi.

Qui venivano offerti sacrifici ai Lares Compitales (divinità dei crocicchi) in tempioetti in cui si venerava la memoria dei defunti. I rituali in gennaio celebravano l'ingresso nel nuovo anno e prevedevano una inversione delle regole sociali,

perché venivano presieduti da un collegio sacerdotale composto da schiavi e liberti. Questo momento si consumava nella più libera sfrenatezza, tra offerte e libagioni. Il termine triviale viene da trivium.

Erano collocati all'incrocio tra gli assi viari romani perpendicolari tra loro, il Cardo (Nord-Sud) e il Decumano (Est-Ovest), ancora evidente in molte città moderne. La dea Ecate era invocata per la protezione delle strade e delle porte d'ingresso.

Proprio per le sue origini popolari il culto dei Lari Compitali sopravvisse alla fine della religione ufficiale ed all'abolizione del culto di Giove Capitolino.

La religione romana entrò in crisi nella tarda età repubblicana e questo mutamento s'intensificò in età imperiale. Le nuove religioni assunsero sempre più importanza per le loro caratteristiche escatologiche (escatologia: riflessione che si interroga sul destino ultimo dell'uomo) in risposta alle insorgenti esigenze della religiosità dell'individuo (dovute anche alle correnti filosofiche dell'ellenismo), al quale la vecchia religione offriva solo riti vuoti e privi di significato. Nell'alto impero romano si passò dalla divinizzazione post-mortem di Cesare e Augusto alla assimilazione del culto dell'imperatore con quello del Sole ed alla teocrazia diocleziana.

Alla sua morte Giulio Cesare venne proclamato "divus", equiparato quindi a un dio, e venne istituito il suo culto.

Quando Ottaviano venne proclamato Augusto si pensò di onorarlo.

Ma lo stesso Augusto diede indicazioni precise: il suo culto, il culto del Genio dell'Imperatore, veniva associato al culto della dea Roma, permettendo di rivolgere l'atto religioso anche al sovrano vivente, senza per questo contravvenire ai principi della religione romana, che non concepiva il culto di uomo-dio. Il culto imperiale non fu applicato con la diffusione della religione cristiana.

Costantino I venne elevato dal nuovo culto cristiano al rango di Isapostolo, cioè di "eguale agli apostoli", con una modalità volta appunto a perpetuare la funzione religiosa dell'imperatore.

Costantino si propose come liberatore di Roma da un "tiranno" (Massenzio) e come salvatore dell'impero per ispirazione e con l'aiuto di Dio (instinctu divinitatis, come dirà l'iscrizione dell'arco posto dal senato) e affidò a questo Dio la salvezza dell'impero. Rispetto alle scelte di Aureliano e Diocleziano quella di Costantino fu improvvisa e drammatica per il modo con cui veniva proposta: nel cuore di una campagna militare. Costantino, per primo, si rifiutò di salire in Campidoglio per ringraziare della vittoria Giove Ottimo Massimo.



Decumano massimo a Palmira in Siria



Caio Giulio Cesare Ottaviano Augusto (63 A.C.-14 D.C.)



TEODOSIO (379-395) detto il Grande.

Fece del Cristianesimo la religione unica e obbligatoria dell'impero.



Costantino primo imperatore cristiano (306-337)

Fra un mondo che muore e uno che nasce s'inscrive sempre un periodo vuoto, che è, nello stesso tempo, una tomba e una culla. Il mondo che muore vi si dibatte nell'agonia, cercando di schiacciare con il suo peso il mondo che nasce, che non ha ancora aperto gli occhi "(Gonzague de Reynold 1880-1970 pensatore svizzero).



Nel 780, alla morte di Leone IV, gli succedette il figlio Costantino VI. La reggenza venne assunta dalla madre di questi, Irene, avendo Costantino all'epoca solo nove anni.

Essendo la prima imperatrice bizantina ad essere imperatrice regnante e non imperatrice consorte, assunse il titolo di basileus (imperatore/re) al posto di quello di basilissa (imperatrice/regina) (784-802)



Con l'Editto di Milano (313 D.C.), dell'imperatore Costantino, veniva accettata la religione cristiana e con quello di Tessalonica (380) veniva riconosciuta come religione di Stato. Con gli Editti di Costantinopoli (391-392), Teodosio ordina la chiusura dei templi pagani. In questo periodo di liberalizzazione del cristianesimo si assistette ad episodi di distruzione di sculture e statue raffiguranti le divinità, ad opera di gruppi di cristiani motivati dall'idea che le divinità pagane erano demoni che abitavano i simulacri di culto. Tali distruzioni erano "tollerate" dalle autorità imperiali, alle quali competeva la gestione dei templi che, a volte, venivano "tacitamente" reinsediati.

Alcuni senatori cristiani, a seguito di lamentele presso l'imperatore Costanzo, fecero rimuovere l'altare della Vittoria del Senato romano, sebbene fosse un altare di culto di Stato. Infatti ogni senatore, prima di entrare in senato, faceva un'offerta all'altare sotto forma di incenso e vino.

Molti templi pagani furono distrutti da cristiani fanatici con la complicità dei vescovi locali che venivano, poi, condannati a risarcire il danno.

Agostino riferisce che a Cartagine l'abbattimento della statua di Ercole provocò una violenta reazione dei pagani, che uccisero sessanta cristiani.

L'imperatore Teodosio con il suo Editto dimostrò uno spirito di estrema intolleranza: "E' nostra volontà e piacere che nessuno dei nostri sudditi, sia magistrato o cittadino privato, nobile o plebeo, presuma, in qualsiasi città o luogo, adorare un idolo inanimato col sacrificio di vittime innocenti". Questa tendenza fu continuata dai successivi imperatori. Gli imperatori Teodosio II e Valentiniano III nel 435 ordinarono esplicitamente la distruzione dei santuari rimasti intatti e il riutilizzo di luoghi di culto pagani con l'inserimento di simboli cristiani.

Gli idoli furono ridotti in polvere, e la mitologia, che una volta era stata il culto delle nazioni, fu discreditata.

Con il cristianesimo le immagini degli Dei pagani furono sostituite da quelle cristiane della Madonna, di Gesù, dei Santi.

Il movimento iconoclasta (movimento di carattere politico-religioso sviluppatosi nell'impero bizantino intorno alla metà del VIII secolo) aveva come base dottrinale l'affermazione che la venerazione delle icone

spesso sfociasse in una forma di idolatria. Ciò provocò un duro confronto teologico, ma anche la distruzione di un gran numero di raffigurazioni sacre, ivi comprese opere d'arte e codici miniati ed icone che spesso venivano sostituite con altre profane, come scene di caccia e corse dei carri.

L'imperatore Leone IV il Chazaro, (775-780), prima favorevole o almeno tollerante verso il culto delle immagini, avviò una persecuzione contro tale culto in coincidenza della scoperta nella stanza della moglie di due immagini sacre nascoste sotto il cuscino. L'imperatrice cercò di giustificarsi, ma ciò non bastò a evitarle la perdita del favore imperiale. Poco dopo, tuttavia, Leone IV morì per un malore mentre provava una corona, forse, avvelenato dalla moglie Irene e da suoi complici.

Dopo il sinodo di Hieria (754) che aveva condannato esplicitamente il culto delle immagini, nel 787 con il Concilio Ecumenico di Nicea, si affermò che le icone potevano essere venerate ma non adorate, ripristinando così il culto delle immagini sacre. Il culto delle immagini veniva definito dovere di ogni cristiano.

I 367 Padri della Chiesa che parteciparono al Concilio, tra i quali San Giovanni Damasceno e Teodoro Studita, definirono l'immagine lo strumento che conduce chi ne fruisce, dalla materia di cui essa è composta, alla idea che essa rappresenta. Si riprendeva così, l'idea didattica delle immagini che era stata già sviluppata dai Padri della Chiesa.

Secondo gli iconoduli, (coloro che coltivavano il culto delle immagini), la rappresentazione di Cristo è una proclamazione del dogma centrale del cristianesimo: l'Incarnazione. E quindi come recita lo statuto teologico dell'icona, per definizione conciliare (Nicea) chi venera l'icona venera in essa l'ipostasi di colui che vi è iscritto.

Ipostasi: ciò che sta sotto, prodotto dalla generazione gerarchica delle diverse dimensioni della realtà appartenenti alla stessa sostanza divina.

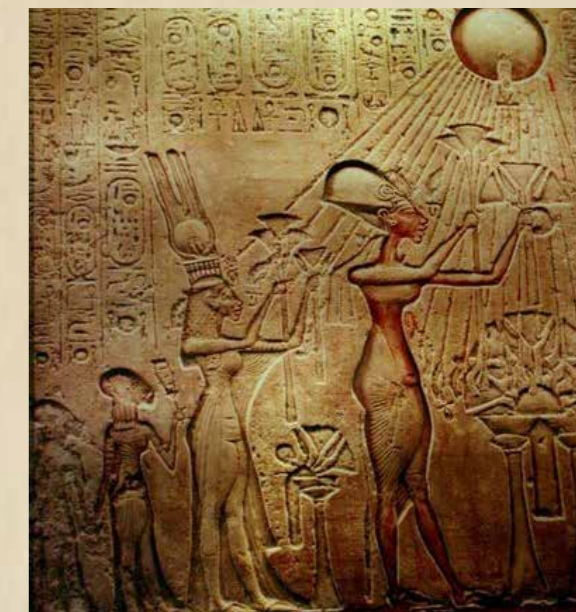
In seguito, numerosi riformatori protestanti, tra i quali Calvino, incoraggiarono la distruzione delle immagini religiose appellandosi alle proibizioni del Pentateuco e ai dieci comandamenti.

Nella storia dell'umanità, soprattutto nei periodi caratterizzati da rivoluzioni e cambi di regime, supportate dalle rivendicazioni, è capitato molto spesso che i memoriali con le raffigurazioni di divinità o di vari sovrani o simboli siano stati distrutti dai ribelli.

La "damnatio memoriae" (condanna della memoria), indicava, nel diritto romano, una pena consistente nella cancellazione della memoria di una persona e nella distruzione di qualsiasi traccia potesse tramandarla ai posteri. Era una pena molto severa riservata ai nemici di Roma e del Senato. La "damnatio memoriae", cioè la totale distruzione di immagini e simboli, si è ripetuta nei secoli. Le opere d'arte raffiguranti il faraone Akhenaton, giudicato eretico furono abbattute dopo la sua morte. Stessa sorte, in epoca romana, fu riservata a Caligola, Eliogabalo e Domiziano. Durante la rivoluzione francese furono demolite le statue di Luigi XV e successivamente quelle degli zar russi. Ultimamente, conosciamo le distruzioni di antichi templi, operate, in Afganistan, dai talebani e quelle dell'Isis in Iraq e Siria che hanno cancellato millenni di storia.



SAN GIOVANNI DAMASCENO (676-749), teologo siriano. Papa Leone XIII lo dichiarò Dottore della Chiesa.



Il faraone d'Egitto Akhenaton (morto verso 1350 a.C.) e la sua famiglia mentre offrono doni votivi ad Aton. E' passato alla storia come il faraone eretico che intorno al 1367 a.C. contrappose un culto monoteista a quello politeista, riconoscendo Aton unico Dio Creatore dell'Universo.



MONETA di ELIOGABALO (203-222) coniata a Tiro in Fenicia

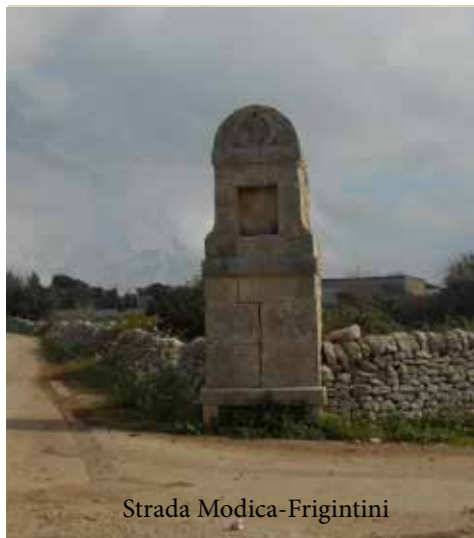


Ercole (in latino Hercules) è una figura della mitologia romana, forma italiana del culto dell'eroe greco Eracle, introdotto probabilmente presso i popoli Sanniti dai coloni greci, in particolare dalla colonia di Cuma, e presso i Latini e i Sabini dal culto etrusco ad Hercle. Per antonomasia si definisce così una persona di grande forza fisica.

STATUA DI ERCOLE: proviene dal teatro di Cartagine; è conservata al museo del Bardo a Tunisi.

SANT'AGOSTINO D'IPONA (354-430) Filosofo-Vescovo-Teologo





Strada Modica-Frigintini

Lungo le strade e agli incroci le edicole erano a protezione dei passanti; per ringraziare dello scampato pericolo dopo un terremoto, alla fine di un periodo di carestia o siccità, dopo una epidemia o una guerra;

talvolta sono espressione di voti individuali: erette a ringraziamento per una grazia ricevuta. Le edicole venivano costruite spesso ai limiti del territorio di una comunità per proteggere dai pericoli esterni, ai margini dei campi per preservare i raccolti dai pericoli di distruzione e la vita dei contadini spesso soggetti ad aggressioni banditesche o soprusi; comunità costituite da gente umile, povera, dedita all'agricoltura, soggetta alle inclemenze del tempo atmosferico, per la quale la vita quotidiana era disseminata di affanni, sacrifici e fatiche, ma anche di speranze e di sogni spesso mai realizzati.



Strada Frigintini-Modica

Le edicole votive rappresentavano la Bibbia dei poveri, il mezzo più comunicativo per far vivere e sopravvivere il senso del sacro; potevano essere lette anche da un analfabeta attraverso i simboli e le immagini raffigurate.

Questi tempietti erano una confortevole presenza nella dura vita del massaro ibleo, che come tanti contadini iniziava la giornata di fatica lodando e ringraziando il SS. Sacramento.



Stradella Modica-Frigintini

Il loro valore didattico non era indifferente. Il Papa Gregorio Magno diceva: "L'immagine è il libro di coloro che non sanno leggere, ma per mezzo dell'immagine imparano il cammino da seguire".



Edicola votiva sulla strada Ispica-Pachino

L'atteggiamento del cristiano verso la statua di un Santo o l'immagine contenuta in una edicola, certamente, non si differenzia da quella posta in una chiesa, i cui segni tangibili della divinità sono pari, riuscendo a superare pedagogicamente la distinzione tra arte ricca e arte povera.

Forse le immagini dentro le chiese ispirano maggior rispetto, ma è altrettanto vero che l'incontro con quella contenuta in una edicola induce una certa familiarità con il divino. Con esse si instaura una sorta di confidenza. A loro si rivolge il primo saluto e la prima preghiera, magari uscendo dal centro abitato per raggiungere il posto di lavoro o rientrando in esso dopo un giorno di dura fatica. Ci si raccomanda con rispettosa venerazione, con speranza, per la salute, una grazia particolare per sé, un familiare, una persona cara.

Le edicole extraurbane di solito sorgono nei crocicchi; la loro presenza segna punti cruciali della viabilità: il viandante, pur se distratto da tante preoccupazioni, percepisce queste presenze come qualcosa di familiare e, tirando un sospiro di sollievo, prova un senso di conforto.

"Un paese ci vuole. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra e nei simboli c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti". (Pavese - La luna e i falò)".



Edicola votiva sulla strada statale Ispica-Modica. In alto è incisa: "Alla Madre delle Grazie dal più temuto malore nel 1911 Spaccaforno preservata". Lateralmente una targa commemorativa: "Alla Matri a Razia che protegge i suoi figli dalla Tribunedda eretta cento anni fa dai nostri avi riconoscenti con la stessa fede". Ispica grata pose 1911-2011.



Edicola contenente un bassorilievo del Cristo flagellato. Si trova sulla Ispica-mare e fu recuperata da rischio demolizione quando questo incrocio fu ridisegnato con la sistemazione della strada. Questo recupero fu attenzionato dal Sig. Nino Raucea.



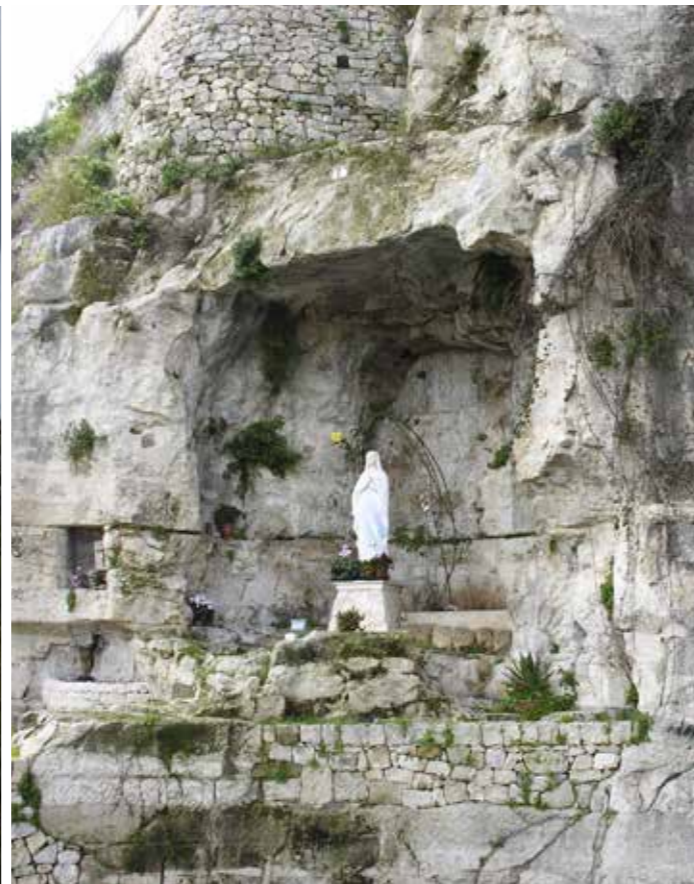
Edicola dedicata al SS. Sacramento.

E' facile immaginare quali preghiere sgorgavano spontanee dall'animo dei contadini che, di buon mattino, si recavano col carretto nella propria azienda agricola, salutano il S.S. Sacramento che li aspettava alla fine della strada "Barriera", o "Vignali i San Giovanni". Questa edicola è stata cara al Sig. Nuccio Maucieri che con tanta devozione e dedizione vi accendeva un cero.

Lo spazio antistante spesso è stato oggetto di scarico di rifiuti. Ultimamente, il problema è stato segnalato alla ditta Dusty ed ora il sito risulta pulito e ordinato. Un sentito ringraziamento agli operatori che contribuiscono al decoro di questa edicola.



Statua della Madonna del Carmine, patrona di Ispica, che dà il benvenuto ai visitatori che arrivano.



Madonna collocata nei tornanti tra Ragusa e Ibla.

La pietà popolare non può essere né ignorata, né trattata con indifferenza o disprezzo, perché è ricca di valori, e già di per sé esprime l'atteggiamento religioso di fronte a Dio. La religiosità popolare non è altro che "una fede radicata profondamente in una cultura precisa, immersa sin nelle fibre del cuore e nelle idee, e soprattutto condivisa largamente da un popolo intero, che è allora popolo di Dio. (Giov. Paolo II)



Effigie di San Francesco, vigile custode del convento dei frati minori collocata ai piedi della rupe di Gesù - Ispica.



Edicola votiva dedicata alla Madonna delle lacrime in Piazza Unità d'Italia - Ispica



Contrada Buttarella - Ragusa



Contrada Quartarella - Modica

Fuori del contesto abitativo, il luogo di erezione di una edicola, "na tribbunedda", era generalmente un punto di incrocio fra più strade, oppure un pianoro adatto alla sosta e al riposo del viandante, poteva anche essere un punto pericoloso perché soggetto, ad esempio ad aggressioni banditesche o sorpresi. Non a caso, fra le più celebri pagine del grande capolavoro di Alessandro Manzoni "I Promessi Sposi" annoveriamo sicuramente l'incontro di Don Abbondio con i bravi di Don Rodrigo, avvenuto proprio in prossimità di una edicola votiva:

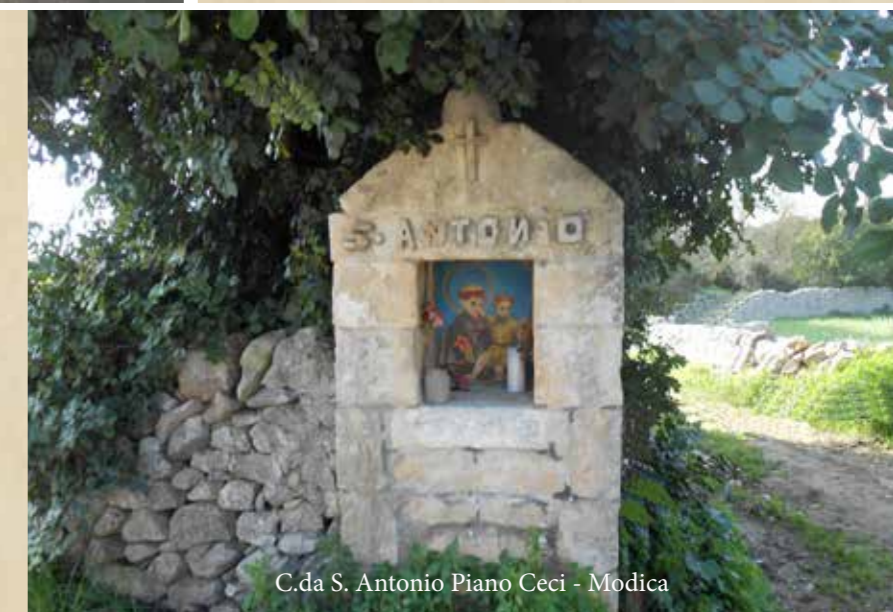
"(Don Abbondio) giunse a una voltata della stradetta... Dopo la voltata, la strada correva diritta, forse un sessanta passi, e poi si divideva in due viottole, a foggia di una ipsoilon: quella a destra saliva verso il monte, e menava alla cura: l'altra scendeva nella valle fino a un torrente... I muri interni delle due viottole, in vece di riunirsi ad angolo, terminavano in un tabernacolo (piccola cappelle, di solito agli incroci delle vie di campagna), sul quale erano ben dipinte certe figure... che volevan dire anime del purgatorio. Il curato, voltata la stradetta, e drizzando, com'era solito, lo sguardo al tabernacolo, vide una cosa che non s'aspettava".



C.da S. Angelo - Frigintini



Ispica - Contrada "Scorsone"
Edicola con immagine di Maria Ausiliatrice.



C.da S. Antonio Piano Ceci - Modica



Abitazione sulla strada Sorda-Sampieri, incrocio con via Cava Bacciardo Passo Cane.

Nonostante l'opera del tempo, non viene meno l'aspetto suggestivo di un progetto ricco di messaggi che pur rimandando ad un tempo passato ancora oggi hanno tanto da trasmettere.



Se è vero che nella pietà popolare la gente semplice ritrova se stessa, è necessario che, come si evince dal documento dei Padri del Concilio Vaticano II, ci sia una armonizzazione tra questa e la Liturgia. Questa è il "Culmine a cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, fonte da cui promana tutta la sua virtù".

La vita spirituale del cristiani non si esaurisce nella partecipazione alla sola Liturgia, ma viene alimentata anche dai pii esercizi, che sono importanti espressioni di culto se conformi alle leggi e alle norme della Chiesa.

Le genuine manifestazioni di pietà popolare affondano sempre, in un modo o nell'altro, le loro radici nei misteri della fede cristiana, sebbene talvolta abbiano elementi di origine pre-cristiana.



Pozzallo-Modica

All'inizio del secolo scorso, nelle campagne iblee, ci fu un gran fiorire di aziende agricole, alcune di proprietà di nobili, i quali edificarono piccoli tempietti per lo più pilastri con nicchie corredate da immagini sacre a custodia delle abitazioni e dei campi.



Ingresso con colonne votive della villa Cella immersa nella campagna modicana (Pozzo Cassero). Adiacente alla villa c'è una splendida cappella.





Piccola nicchia nel muro perimetrale di una residenza in contrada Rocciola - Modica

I SACRI VUOTI

Non è raro, attraversando la campagna iblea, imbattersi nei resti di edicole abbandonate. A volte risultano danneggiate, ma sopravvivono a dispetto del tempo e delle ferite, con la tenace voglia di testimoniare con la loro presenza un passato carico di valori e memorie.



Strada Modica-Frigintini



Santa Maria della Scala
Ragusa



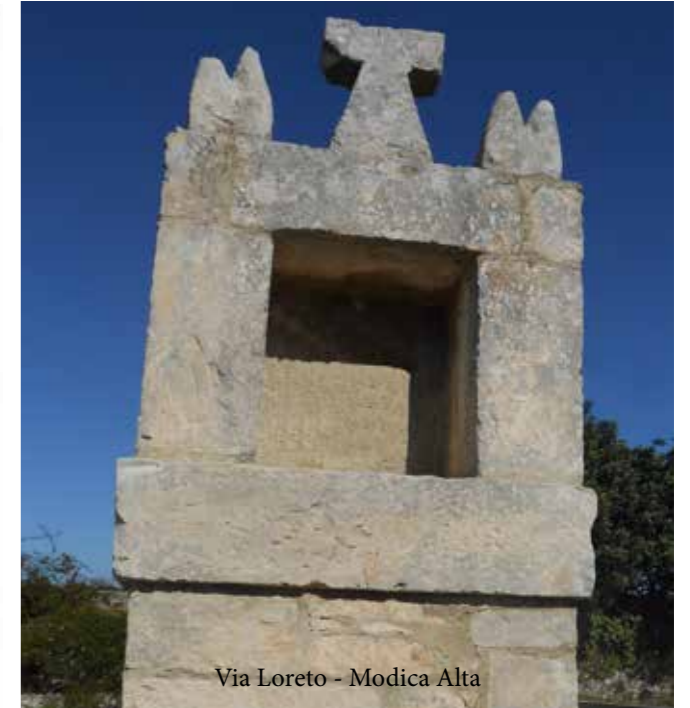
Strada Modica-Frigintini

IL SACRO VUOTO

Si constata in queste solitudini uno strappo tra la collettività ed il singolo che ha pensato e voluto una edicola votiva. Abbandonare all'incuria un segno della storia è come vivere senza l'orologio del tempo, non comprendere quale è stato il prima e quale è stato il dopo. Alcune di esse ormai incomprensibili perché corrose, altre con le nicchie che, svuotate da ladri e vandali, sembrano orbite spente di uno sbiadito passato. Non è solo una questione di svuotamento di valori e del loro significato sul piano intellettuale e pratico; si deve prendere atto come nella cultura contemporanea l'effimero è diventato centrale. Nulla reca un segno di distinzione, un significato, perché tutto è fugace. Le ideologie sono cadute, ma la paura dell'altro è aumentata. "Siamo tutti connessi a internet dove, con la "condivisione" commercializziamo la nostra vita rimanendo tuttavia, in questo sciame digitale, un insieme di integrati nella rete, ma, del tutto isolati (Han)".



Contrada Spana - Modica



Via Loreto - Modica Alta



Originale edicola nelle
vicinanze dell'Eremo
S. Corrado a Noto



Via Loreto - Modica Alta

“I FIUREDDE”



*Marunnuzzi 'cco bambineddu
'ccu San Giuseppe e
l'ancilieddi
e santuzzi prutitturi
sparpagghiati 'ne vadeddi
silinziusi
'ne palazzi re patruni
re marchisi a re baruni;
'ne trazzeri ri campagna
prutiggitu 'cu vi preia
'cu vi consa, 'cu vi pitta
'cu vi sarva p'avviniri.
Stati fermi o vostru puostu,
e aspittati i vostri figgi
'ca vi puotunu li sciuri
profumati di l'amuri.*

(poesia popolare ragusana)

“NA FIUREDDA

*C'è 'na nicchia a lu muru di 'na strada
cu 'na fiuredda di la 'Mmaculata:
opira santa di un 'gnotu pitturi,
chi a li culuri ci miscau l'amuri.
'Sta fiuredda, 'nmenu a ciuri e luci
comu si avissi suavissima vuci,
di la strada richiama lu passanti,
chi, cu fidi, si ferma ddà davanti.
Iddu li guai cci cunta, e li pinseri,
cci offri ciuri, vasuzzi, prigheri.
E la Madonna, cu l'immensu amuri,
cci allevia li so' peni e lu duluri.
Poi lu rimanna, cu menti sirena
e cu l'arma che senti cchiù leggera.*

(Maria Di Gaetano Ferrara classe 1927)



Corso Vittorio Emanuele 88 - ISPICA

“A ÇIUREDDA”

*Supra 'nu muru ri vanedda
ch'eni çina ri carduna
r' auruca e maccarruna,
sanacciolu e nipitedda,
c'è cunzata 'na çioredda...
Rintra c'è la Ddulurata,
la Gran Mergini Maria...
Sula sula, abbannunata...
nun c'è nnuddu ca a talia...
Sulamenti dda viçinu
'na nirata 'i cacapali,
ntra ficastri e ficupali
fanu ar idda cumpagnia...
E ogni tantu, ntra 'i rruvetta
sciogghi, 'n merru, 'na friscata,
mentri 'a fimmina accucciata
sopra l'ova, viri e aspetta...
Ora pari arrisulenti
la Gran Mergini Maria...
c'è quarcunu ca a talia
e nun' cci n'importa nenti...*

- PASSANDO PER QUESTA STRADA TI SALUTO O MADRE BEATA.
- PASSANDO PER QUESTA VIA, TI SALUTO O MADRE MIA.
- O MADONNA CHE MI ASPETTI SULLA STRADA PROTEGGIMI OVUNQUE IO VADA.
- O TU CHE PASSI PER QUESTA VIA NON TI SCORDAR DI SALUTAR MARIA.
- QUI VENGA CHI MI AMA CHE PACE NON HA.
- QUI VENGA CHI DESIDERA SALUTE E PIETA'.
- VA CON FEDE CHE DIO TI VEDE.
- VI SALUTO MARIA: VOI SALUTATE GESU' DA PARTE MIA.
- MARIA NOSTRA SPERANZA ABBI PIETA' DI NOI.
- SACRI CUORI DI GESU' E MARIA, PROTEGGETICI

Poesia tratta dal testo "Muorica è 'n paisi" del poeta Carmelo Assenza (scomparso nel 2014 all'età di 87 anni). Studioso di tradizioni popolari e autore di numerose pubblicazioni. Nei suoi versi si avverte il vibrante respiro della terra modicana.

“A FIUREDDA”

*Passannu ri la strata o rã vanedda
ancora tu puoi viriri 'a fiuredda;
o, macari, 'ncampagna, noccu càsa,
ccò Santu a cu' è vutata la cuntrata.
'Ssi petri dduocu sunu testimoni
ri nu passatu cinu i riligghjùni:
quannu tu i viri, pienzi ò Signuri:
ti fai 'a Cruci e ci manni 'nmasuni.
Ora, fiureddi 'n' si ni fanu cciù;
anzi, àddirrùbbunu chiddi ca cci su',
se anu bisuognu r'allargar' 'a strata,
luvannu l'occasioni i 'na prijata.
Cara fiuredda fatta nnò passatu
pp' arriurdari lu Supremu Bbeni,
anzigni a chiddi ca t'ānu taliatu
ca ri 'stu munnu nenti ni-nni veni.*

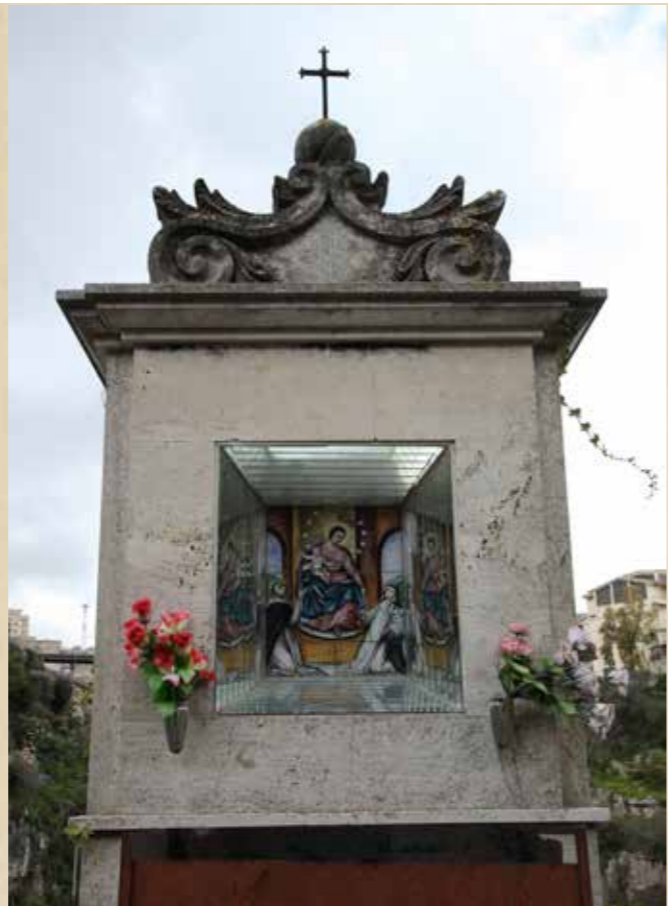
(Di Giuseppe Di Noto - Poeta vittoriese)



Edicola nelle vicinanze del Santuario Santa Maria della scala a Noto.



Ragusa. In piazza della Repubblica, all'angolo con la via Giusti, si trova questa bella edicola rappresentante la Madonna del Rosario. La Madonna col bambino porge il rosario a San Domenico di Guzman. Ai piedi della Madonna tre teste di angeli e anime purganti tra le fiamme, alla sinistra San Giovanni con il manto rosso e con in mano una croce, più in basso San Antonio Abate con il bastone sormontato da un campanello. In alto due angeli che la incoronano e animano tutta la scena.



Madonna del Rosario situata all'ingresso della città di Ragusa. (Tra l'Ospedale M. Arezzo e Ragusa)

IL CULTO DELLA MADONNA DEL ROSARIO



Edicola in Corso Vittorio Veneto - Ragusa



Monumentale edicola situata all'imbocco, al termine di Corso Italia - Ragusa - della via XXIV maggio la via, che, proseguendo nel corso Mazzini, porta ad Ibla. Fu eretta nel 1838 in onore della Madonna del Rosario in segno di ringraziamento per la fine di una epidemia di colera. In basso è riportata una dedica esplicativa in latino che, tradotta, recita:
"Imperversando il colera nei mesi di settembre e ottobre 1837, i fedeli mossi dalla pietà e dalla devozione eressero questo simulacro dedicato alla Madre di Dio affinché per sua intercessione scampassero dai castighi divini."

Sono molto diffuse le edicole che rappresentano la Madonna del Rosario, ed alcune sono di pregevole fattura, a testimonianza che la devozione verso il Rosario era sentita e diffusa nel popolo.

L'origine della Madonna del Rosario è stata attribuita all'apparizione di Maria a San Domenico di Guzman, nel 1208, a Prouille (piccolo comune francese nel dipartimento dell'Aude), nel primo convento da lui fondato. Successivamente, questa pratica fu dal Santo diffusa per convertire gli eretici albigesi con la proposta di meditare i misteri del Rosario in una triplice partitura (incarnazione, passione e morte di Cristo, gloria di Cristo e di Maria).

L'istituzione della festa fu opera del Papa Pio V che nominò "Madonna della Vittoria" a perenne ricordo della battaglia di Lepanto, svoltasi il 7 ottobre del 1571, nella quale la flotta della Lega Cristiana sconfisse quella dell'impero ottomano. Il successore, papa Gregorio XIII la trasformò in festa della "Madonna del Rosario" e ne incoraggiò la recita, che divenne una preghiera popolare definita "breviario del popolo".

Papa Giovanni Paolo II, con la lettera apostolica "Rosarium Virginis Mariae" ne ha rilanciato lo spirito e l'importanza, introducendo i misteri della luce, per una nuova riscoperta del percorso spirituale e contemplativo che questa preghiera può darci.

Fin dal Medioevo, ai tempi delle crociate, la corona serviva a contare il numero dei grani infilati ad uno spago per il conteggio dei "Paternostri". Questa corona era usata dagli anacoreti orientali.

La devozione del Rosario è globale perché facilita l'incontro tra l'uomo e Dio. La preghiera è una pratica che accomuna gran parte dell'umanità. Alcuni aspetti del pregare dei diversi credi religiosi condividono la centralità degli oggetti, dai semplici grani del rosario, alle icone, ai libri sacri. Il Rosario quale strumento di devozione si ritrova in quasi tutte le religioni o filosofie di vita che si sono sviluppate nel mondo, dall'induismo e dall'islam al cattolicesimo e alle chiese ortodosse.

Occorre essere consapevoli che la varietà del pregare nel mondo rientra nelle diverse proposte e vie di salvezza che si sono sviluppate nella storia e ancora oggi sono seguite da milioni e milioni di esseri. Viaggiando nei paesi arabi ci si accorge che quasi tutti gli uomini giocherellano con un Tasbeeh (rosario islamico). Composto da 33 grani, aiuta il musulmano a pregare ripetendo continuamente il nome di Dio (Allah).

Il Rosario induista Japamala (preghiera-ghirlanda) è composto da 108 grani, viene tenuto sopra il dito medio e mentre si sgrana si ripete il mantra (pratiche quotidiane per fini sia sacri che profani).

La declamazione coinvolge l'intero essere: la mano che sgrana è legata al corpo, il mormorare interessa la voce e la percezione della divinità la mente.

L'utilizzo del rosario non è solo una pratica metodica e sistematica che potrebbe far pensare ad un vuoto esercizio dottrinale, ma un potente tramite tra l'uomo ed il suo dio, simbolo di un ciclo infinito che unisce la terra al cielo.

Rappresentavano un mondo popolare consacrato in cui la fede emergeva dalla quotidianità quale baluardo insostituibile della spiritualità della comunità locale: un patrimonio della religiosità popolare più semplice e genuina che testimoniava la fede in Dio.



Madonna del Rosario con i santi inginocchiati ai lati del trono: Domenico di Guzman e Caterina da Siena.



Bella e caratteristica edicola votiva collocata nella prima cintura della cittadina di Noto, bivio Palazzolo, quasi a costituire un volante approccio devozionale e raffigurante la Madonna del Rosario. Fu realizzata dal valente scarpellino Camillo Benso (nome assegnatogli dal delegato straordinario del Comune di Noto, essendo il bambino trovato "alle ore nove nella ruota dello Spedale") (1863-1918).

LA SACRA FAMIGLIA



Barone Modica - C.da Miucia - Ispica



Via Catira - S. Gregorio di CT



Ragusa - Via Matteotti

Ragusa - Corso Italia



Ragusa - Via Garibaldi



Ragusa - C.da Buttarella



Ispica - Via Adua - Casa Murè-Lauretta

La pietà popolare "manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere" e che "rende capaci di generosità, quando si tratta di manifestare la Fede". (Paolo VI)



L'edicola dedicata alla Sacra Famiglia in Piazza Brancati a Ispica. E' collocata all'esterno dell'Istituto della Sacra Famiglia di Spoleto del Beato Pietro Bonilli, sacerdote, fondatore della Congregazione delle suore della Sacra famiglia per l'assistenza e l'educazione delle ragazze bisognose.



La Sacra Famiglia, sulla statale 287, in territorio di Noto

Il culto della Sacra Famiglia si sviluppò particolarmente nel secolo XVII, sotto la forma di pie associazioni aventi come fine la santificazione delle famiglie cristiane sul modello di quella del Verbo incarnato. Questa devozione, introdotta nel Canada dai Padri della Compagnia di Gesù, non tardò a propagarsi rapidamente grazie allo zelo del primo vescovo del Quebec, Francesco di Montmorency-Laval. Fu qui che nacque la prima confraternita e l'istituzione della prima festa in onore della Sacra famiglia (1665).

Due secoli più tardi il papa Leone XIII, con il Breve "Neminem fugit" (A nessuno sfugge che la felicità privata e pubblica dipende in modo particolarissimo dall'istituzione familiare) del 14 giugno 1892, istituiva a Roma l'associazione della Sacra Famiglia, con lo scopo di unificare tutte le Confraternite costituite sotto lo stesso nome. L'anno seguente, lo stesso Sommo Pontefice decretava che la festa della Sacra Famiglia si celebrasse nella terza domenica dopo l'Epifania. Infine Benedetto XV, nel 1920, rendeva obbligatoria la festa in tutta la chiesa, e la fissava alla Domenica tra l'Ottava dell'Epifania.

CURIOSITA': L'edicola è il motivo del contendere tra Peppone e Don Camillo nel film "Don Camillo monsignore... ma non troppo.", del 1961.

La casa del popolo deve essere eretta fuori dal paese e prevede l'abbattimento della piccola cappella della "Madonna del Borghetto". L'edicola però è posta su un terreno di proprietà della curia e la grana è proprio questa. Peppone riesce ad avere da don Camillo il permesso di abbattere la piccola costruzione votiva, a condizione che gli appartamenti da assegnare alle famiglie bisognose siano equamente spartiti tra quelle scelte dall'Amministrazione comunale e quelle scelte dalla curia del paese. L'operazione di demolizione non ha successo, nonostante i vari tentativi, anche per l'opposizione dei cittadini di Brescello. (Quando Peppone dice che spostarla sarà una cosa da niente, perché in Russia spostano pure i palazzi di cinque piani, don Camillo risponde: Eh spostano i palazzi, mica... mica le Madonne). Don Camillo, infine, propone di mantenere la cappella come si trova, occupando uno degli appartamenti che sono a favore della chiesa.

A sinistra "Madonnina del Borghetto", di cui tratta l'episodio del film, prima e dopo il restauro.





Madonna del Carmelo. Via Cantù 8 - Ispica



Caratteristica edicola incastonata nella parete e rappresentante la Madonna del Rosario con anime purganti. Via Bellini, 56 - Ispica - Abitazione Capuano-Rustico

LA MADONNA DEL CARMELO PATRONA DELLA CITTA' DI ISPICA

La devozione spontanea alla Vergine Maria, sempre diffusa nella cristianità sin dai primi tempi apostolici, è stata nei secoli ufficializzata sotto tantissimi titoli, legati alle sue virtù. Le edicole votive dedicate alla Madonna, ed in particolare alla Madonna del Carmelo, ad Ispica sono tante. Viene festeggiata, quale Patrona della città, il 16 luglio, ricorrenza molto sentita dagli ispicesi.

Madonna del Carmelo: il monte Carmelo, dove la tradizione afferma che la sacra Famiglia sostò tornando dall'Egitto, è una catena montuosa, che si trova nell'Alta Galilea. Il primo profeta d'Israele, Elia (IX sec. a.C.), dimorando sul Monte Carmelo, ebbe la visione della venuta della Vergine, che si alzava come una piccola nube dalla terra verso il monte, portando la pioggia e salvando Israele dalla siccità. Fu su questo monte che un gruppo di eremiti, "Fratelli della beata Vergine Maria del Monte Carmelo", costituirono una cappella dedicata alla Vergine. I monaci carmelitani (Ordine di vita contemplativa) fondarono, in seguito, dei monasteri in Occidente. Il 16 luglio del 1251 la Vergine, circondata da angeli e con il Bambino in braccio, apparve al primo Padre generale dell'Ordine, Beato Simone Stock, al quale diede lo scapolare col privilegio sabatino, ossia la promessa della salvezza dall'inferno, per coloro che lo indossano e la liberazione dalle pene del Purgatorio il sabato seguente alla loro morte.



Via Vitt. Emanuele 118 - ISPICA

Un aspetto, non secondario, di devozione popolare è quello delle edicole contenenti quelle particolari statuine in terracotta policroma raffiguranti uomini e donne nudi avvolti in parte dalle fiamme. Queste figure sono le "anime pezzentelle" ovvero le anime dei defunti che bruciano nelle fiamme del Purgatorio e che chiedono ai passanti di pregare per loro al fine di garantirsi l'accesso al Paradiso. Le figure raffigurate in queste particolari edicole sono persone veramente esistite e che i loro parenti hanno voluto far effigiare dagli artigiani presepiali soprattutto di Via San Gregorio Armeno (Napoli), per consentire a tutti i passanti di pregare per loro, al di là della durata temporale dell'esistenza terrena dei committenti stessi.

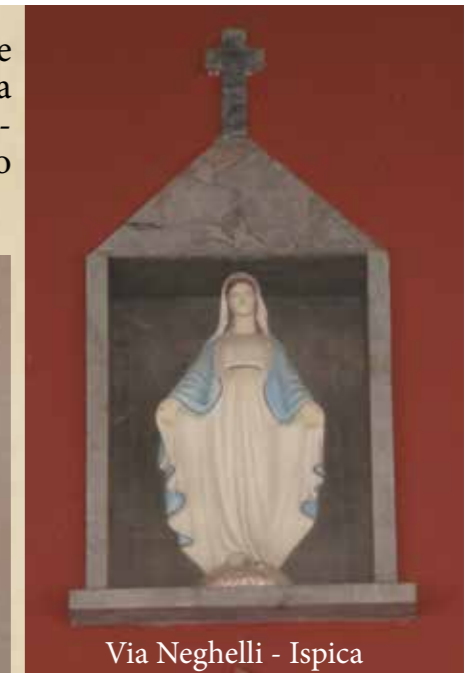


Via Statale 97- Ispica

Ognuna delle edicole votive invita a una sosta, a una preghiera mormorata, a comporre, in fretta, un fugace segno di croce.



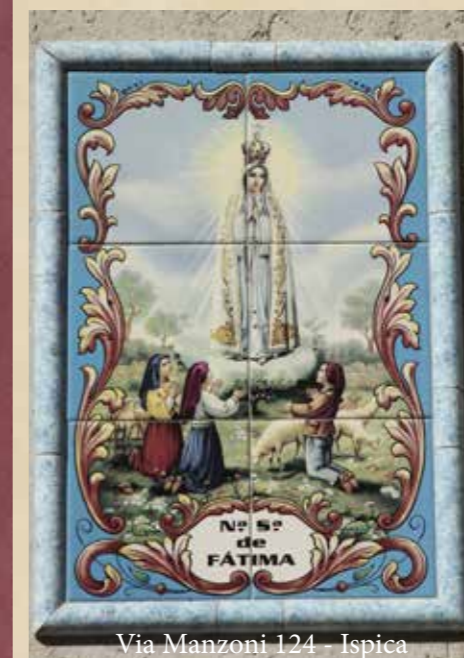
Via IV Novembre -Ispica



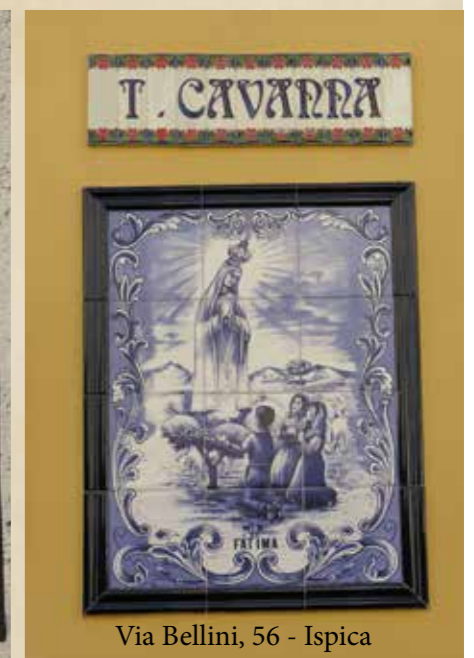
Via Neghelli - Ispica



Madonna del Carmelo - Via Capponi Ab. Dott. A. Corvo - Ispica



Via Manzoni 124 - Ispica



Via Bellini, 56 - Ispica

LA DEVOZIONE ALLA MADONNA



Immacolata, Via M. D'Azeglio - Ispica



Madonna delle Grazie
Via Statale 51- Ispica



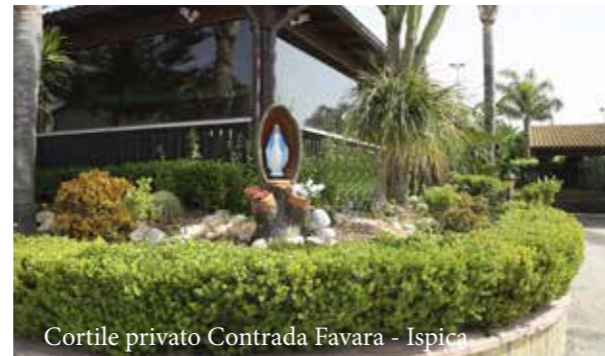
Via Capponi 1 tratto - Ispica
Madonna del Carmelo



Madonna con bambino. Abitazione Raucea-Giurdanella
Via Calabria - Ispica



La presenza dell'Immacolata in una piccola nicchia immersa nel verde domestico sa di preziosa testimonianza di fede schietta.
Via Cava Bacciardo-passo Cane - Modica

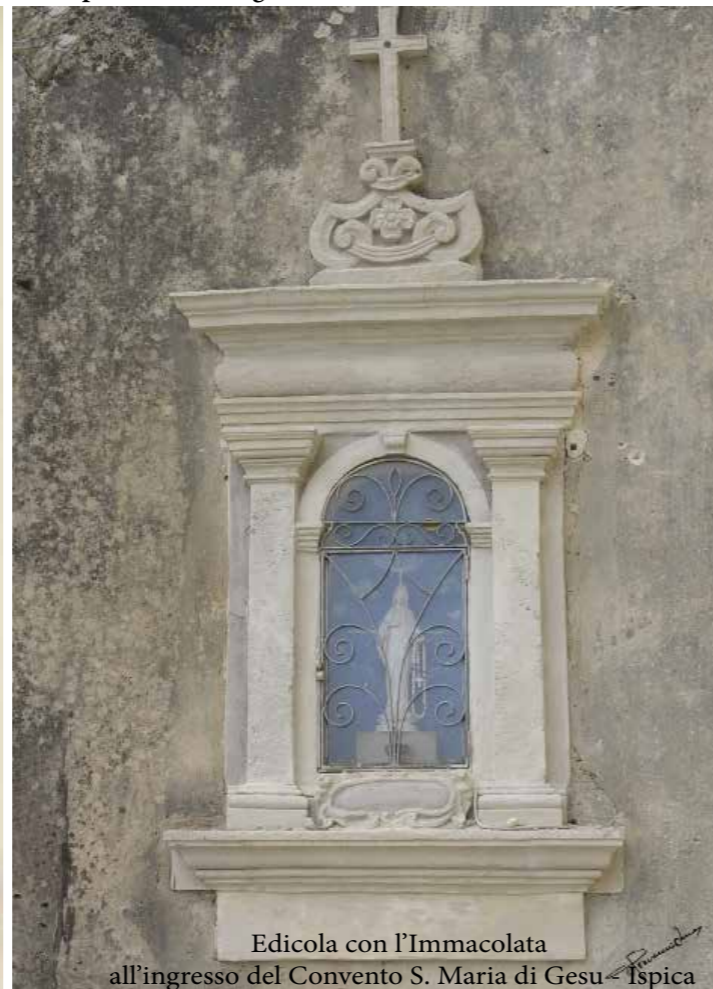


Cortile privato Contrada Favara - Ispica

Le immagini sacre (dipinti a fresco sul muro, quadretti, statue) sono le più varie, ma prevalgono quelle della Madonna sotto i numerosi titoli devozionali, Immacolata, Assunta, del Carmelo, del Rosario, delle lacrime, con le anime del Purgatorio etc... La Vergine, infatti, è percepita dalla pietà popolare come Madre potente e misericordiosa, attenta ad ascoltare le preghiere che vengono rivolte soprattutto dagli umili e dai deboli e pronta a rispondere ai bisogni concreti della vita.



Via Roma - Ispica



Edicola con l'Immacolata all'ingresso del Convento S. Maria di Gesù - Ispica



Via XXIV Maggio - Ragusa

IL SS. SACRAMENTO

La pratica dell'adorazione eucaristica prende le mosse dal fatto che nei monasteri e nei conventi la benedizione eucaristica con l'eucaristia era una parte importante della vita della clausura. Fin dal principio della vita comunitaria l'Eucaristia era conservata oltre la celebrazione eucaristica. Prima che iniziasse l'adorazione eucaristica, come la intendiamo oggi, la Chiesa antica e alto-medioevale, sia in Oriente che in Occidente, era solita trattare l'Eucaristia come risulta nella storia della vita di San Basilio Magno (il quale morì nel 379). Si dice che Basilio divideva il pane in tre parti quando celebrava la messa nel monastero. Una parte la consumava lui stesso, una parte la dava ai monaci ed una terza la poneva su una colomba dorata sospesa sopra l'altare. Questa parte non serviva per l'adorazione ma per le necessità di malati e moribondi. Era, cioè, una sorta di viatico. Inoltre, nel mondo bizantino, la conservazione dell'Eucaristia in un artophorion (tabernacolo o colomba eucaristica) serviva specialmente nei giorni di Quaresima nei quali si celebrava una Eucaristia senza consacrazione (la cosiddetta "Liturgia dei Doni Presantificati"). Que-



Particolare dell'edicola della chiesa di San Michele. Via Galilei - Noto

sto spiega perché ancor oggi il mondo ortodosso, che ha una prassi liturgica che discende direttamente da quella bizantina, non ha alcun genere di adorazione eucaristica. Questo esercizio di adorazione cominciò, formalmente solo in Avignone (Francia), l'11 settembre 1226 per celebrare e ringraziare per la vittoria ottenuta contro i Catari nelle ultime battaglie che seguirono la crociata albigese; in quell'occasione il re Luigi VII di Francia comandò che l'Eucaristia fosse esposta nella cattedrale della Santa Croce d'Orleans.

La grande quantità di fedeli accorsi suggerì al vescovo, Pierre de Corbie, di continuare l'adorazione eucaristica in modo perpetuo. Con il permesso di papa Onorio III, l'idea si consolidò e l'adorazione continuò in maniera praticamente ininterrotta fino a che il caos formatosi durante la Rivoluzione francese la fermò nel 1792. Gli sforzi della Confraternita dei Penitenti GRIS la ricominciarono nuovamente nel 1829.

Madre Mectilde del Santissimo Sacramento fu pioniera nella adorazione perpetua dell'Eucaristia su richiesta di Padre Picotte. Il monastero benedettino, fondato a questo scopo venne inaugurato in Francia il 25 marzo 1654.

Da più di 128 anni, le Sorelle Francescane dell'Adorazione Perpetua stanno pregando senza interruzione negli Stati Uniti. Tale tipo di venerazione cominciò il 1° agosto 1878 alle 11 del mattino e continua da quella data.

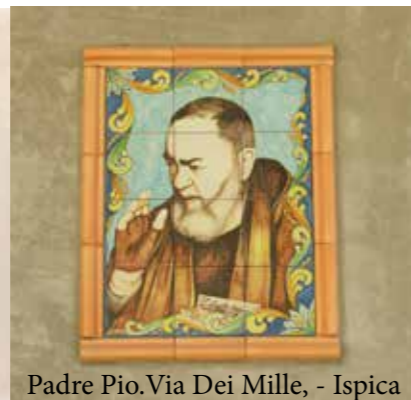
Altra prassi di adorazione eucaristica è quella delle Quarantore. Questo è un esercizio devozionale in cui si prega ininterrottamente per quaranta ore prima di celebrare l'Eucaristia. Si pensa che questo esercizio cominciò a Milano nel maggio del 1537.



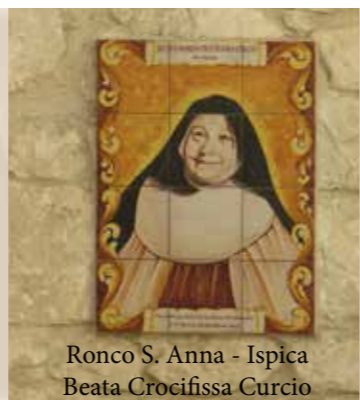
Via Nicotera - Ispica



Santa Rita. Via Sardegna - Ispica



Padre Pio. Via Dei Mille, - Ispica



Ronco S. Anna - Ispica
Beata Crocifissa Curcio

IL CULTO DEI SANTI

Chi costruisce un tempietto sacro sente la necessità di comunicare agli altri un'esperienza personale utile. Il passante o il viandante che lo nota, infatti, attratto da esso, è invitato a fermarsi, a riflettere.



Bella edicola dedicata a S. Francesco Da Paola - Via D'Azeglio, 76 - Ispica



S. Giorgio e il drago. Via V. Gioberti - Ispica



San Giorgio. Via XXIV Maggio - Ispica



S. Antonio Abate Via Aurispa - Noto



Via S. Giovanni - Pozzallo



Eremo S. Corrado - Noto

Pur riconoscendo il culto di Maria e dei Santi come manifestazione soprannaturale dello Spirito nella Chiesa, dobbiamo ricordare che superiore ad esso vi è l'adorazione e l'invocazione di Dio e di Cristo, come fine del culto dei Santi.

La Madonna e i Santi sono i collaboratori di Dio per ispirare e aiutare i fedeli nel cammino di fede.

La devozione ai santi è antichissima nella chiesa. La distinzione tra Dio e i Santi sta nella consapevolezza che solo Dio è l'autore di ogni dono di Grazia. Le preghiere che si rivolgono ai santi sono un modo indiretto di rivolgersi a Dio, facendosi come "raccomandare" dai suoi amici, che sono anche nostri fratelli nella fede. E' importante conoscere bene i Santi, creare un rapporto vivo tra il credente ed il santo di cui si impara a conoscerne la luminosa vita. Molte persone si sono convertite leggendo la vita dei Santi dai quali ricevono la luce spirituale per crescere in santità. La conoscenza dei Santi è un potente mezzo di elevazione spirituale, che Dio offre ai cristiani per la loro salvezza-santificazione.

La pietà popolare è un tesoro della Chiesa: per capirlo basti immaginare la povertà che ne risulterebbe per la storia della spiritualità d'Occidente l'assenza del Rosario e della Via Crucis.

Il cristiano equilibrato si alimenta nella giusta misura della conoscenza dei Santi che rimane il mezzo per condurlo alla conoscenza di Dio. Si può dire che i Santi hanno la stessa funzione che ebbe Giovanni Battista nei confronti di Gesù. Non era luce, ma venne come testimone perché tutti credessero alla luce per mezzo di Lui.

Molte feste popolari, in onore dei Santi e della Madonna, si compiono per tradizione, per prestigio sociale, ma spesso in occasione di queste feste si dimentica l'impegno spirituale e mistico a vantaggio del consumismo e di atti formali da soddisfare con la partecipazione alle funzioni religiose.

Quando un Santo diventa la gloria di un paese, da semplice patrono presso Dio può diventare il dio concreto di quel paese, più onorato di Gesù Cristo e di Dio Padre.

Il significato conferito al "patrono" di un paese, di una diocesi, di una nazione deve indicare una presenza attiva, che presiede nel bene e nella virtù, secondo la volontà divina, alla vita degli abitanti di quel paese di quel luogo, di cui il santo è patrono. Molti miracoli e grazie vengono attribuiti a questa presenza attiva all'interno dei luoghi e delle attività di cui sono patroni.



Via S. Ilarione incrocio
Via Pogliacchi - Ispica



Abit. Corallo - Via Verga - Ispica



S. GIORGIO, P. M. ORAZIA



Via Sciacca - Ispica



Ronco Gattuso - Ispica



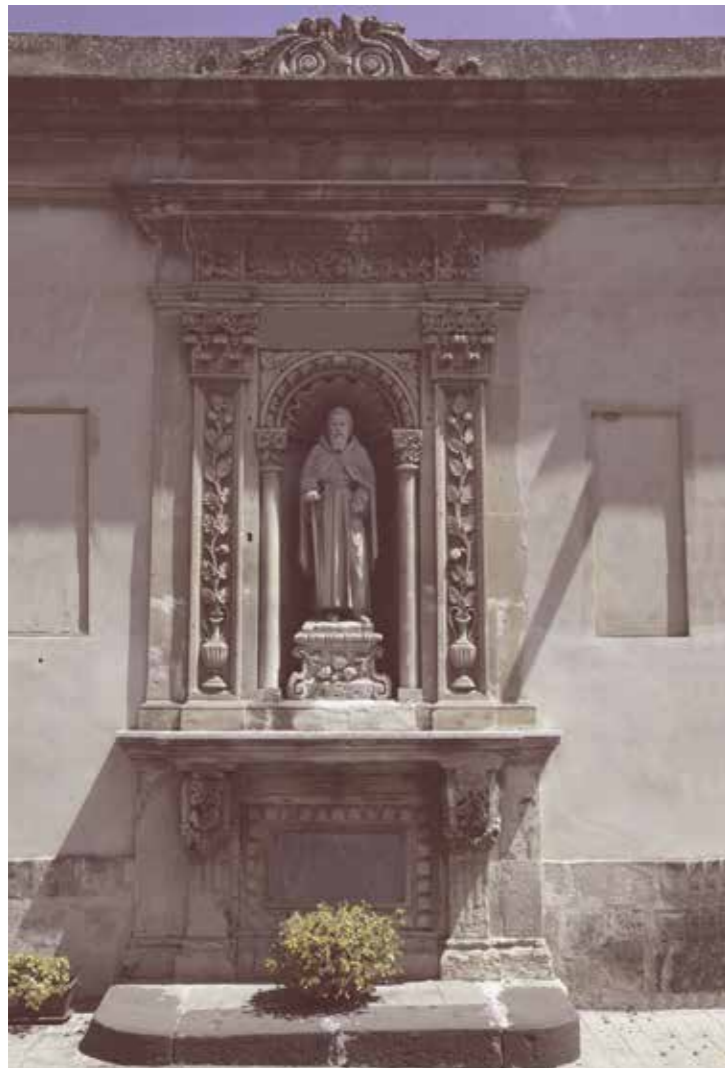
Via Roma, 111 - Ispica



Particolare dell'edicola di San Corrado in estasi, dipinto a tempera ottocentesco Contrada Agliastrello - Noto.

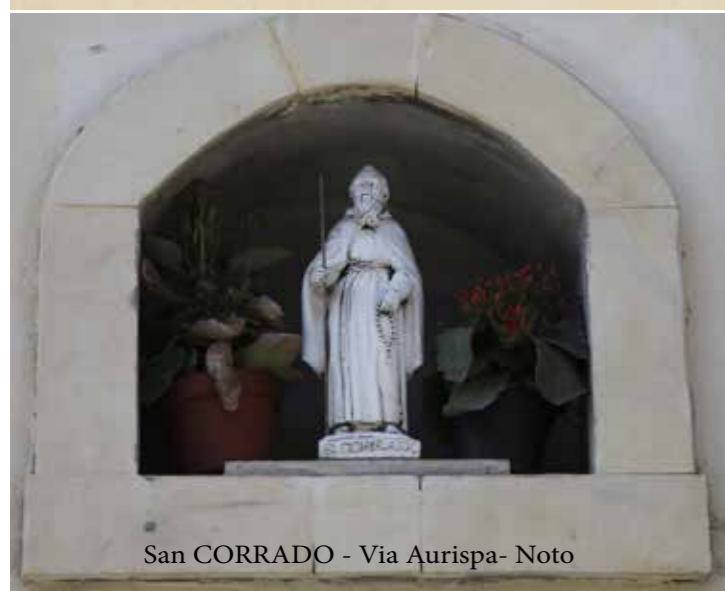


San Corrado, Via Aurispa - Noto



SAN CORRADO CONFALONIERI: edicola-altare di autore ignoto, 1925, in pietra calcarea, cm.230x380, NOTO, via dei Mille, 38. La lastra sottostante risulta illeggibile.

L'edicola votiva, delle dimensioni urbane di un altare, presenta una buona fattura stilistica, tra eclettismo e stile floreale. Di particolare rilievo sono i capitelli corinzi parietali esterni, mentre la nicchia che ospita la statua del santo si articola con due colonne, dalla ricca decorazione liberty, e da un catino absidale conchigliato neorinascimentale. La statua di San Corrado mostra i suoi attributi iconografici devozionali, l'eremita barbuto con il saio e il mantello, che tiene in mano il bastone a forma di Tau, la corda dai nodi cristologici e il rosario con la croce.



San CORRADO - Via Aurispa- Noto

CURIOSITA' - Durante il periodo di regno di Carlo III di Borbone, il fido consigliere Padre Rocco, incoraggiò la diffusione delle edicole votive, oltre che per utilizzarle come fenomenale mezzo di evangelizzazione anche per creare la prima "rete" di illuminazione stradale. Infatti, consentendo l'aumento delle edicole votive soprattutto nei bui vicoli della Città, si incrementò anche l'illuminazione grazie ai tanti ceri e lumini che il popolo accendeva davanti alle immagini sacre che in queste edicole venivano poste. Ad ogni angolo di vicolo e lungo il suo percorso, dalle prime ore della sera si accendevano pertanto decine di piccole fiammelle che illuminavano, in qualche modo, le stesse stradine napoletane.



I furti di edicole votive non sono rari, e spesso è la statua, il quadro o la raffigurazione rappresentata che viene trafugata. Ma non c'è da stupirsi se intere edicole vengono smantellate, spesso su ordinazione. La foto sopra, con bella effigie della sacra Famiglia (datata 1898 - contrada Testa dell'Acqua - Noto), è stata totalmente "prelevata", pietra su pietra, da ignoti ladri, e magari ricollocata in un sito privato. Chi era abituato ad inserire questa edicola tra le mete escursionistiche, tra i boschi e voleva appropriarsene esclusivamente, con la macchina fotografica, è stato privato di questo piacere. Il territorio è sicuramente rimasto più povero e, con esso, tutti noi. (Edicola con Sacra Famiglia immersa nel verde)



Raffinato bassorilievo, raffigurante il Santo che uccide il drago, posto sopra l'ingresso di un palazzo nobiliare, nelle vicinanze del Duomo di San Giorgio a Modica.

San Giorgio (Cappadocia, 275-285 circa - Nicomedia, 23 aprile 303) è stato, secondo una consolidata e diffusa tradizione, un martire cristiano, venerato da quasi tutte le Chiese cristiane che ammettono il culto dei santi. San Giorgio è inoltre onorato dai musulmani con il titolo di "profeta". Morì prima di Costantino I, probabilmente sotto le mura di Nicomedia, secondo alcune fonti nel 303. Il suo culto è molto diffuso ed è antichissimo risalendo almeno al IV secolo.

Simbolo del male e del paganesimo, il drago è un personaggio frequente nelle storie dei santi medievali. Tra i santi uccisori di draghi troviamo anche Teodoro, Silvestro, Margherita e l'Arcangelo Gabriele.

La leggenda del drago comparve molti secoli dopo nel Medioevo, quando il trovatore Wace (1170 ca.) e soprattutto Jacopo da Varagine († 1293) nella sua "Leggenda aurea", fissano la sua figura come cavaliere eroico, che tanto influenzerà l'ispirazione figurativa degli artisti successivi e la fantasia popolare.

Essa narra che nella città di Silene, in Libia, vi era un grande stagno, tale da nascondere un drago, il quale si avvicinava alla città, e uccideva con il fiato quante persone incontrava. I poveri abitanti gli offrivano, per placarlo, due pecore al giorno, e quando queste cominciarono a scarseggiare, offrirono una pecora e un giovane tirato a sorte.

Un giorno fu estratta la giovane figlia del re, il quale terrorizzato offrì il suo patrimonio e metà del regno, ma il popolo si ribellò, avendo visto morire tanti suoi figli. Dopo otto giorni di tentativi, il re alla fine dovette cedere e la giovane fanciulla piangente si avviò verso il grande stagno. Passò proprio in quel frangente il giovane cavaliere Giorgio, il quale saputo dell'imminente sacrificio, tranquillizzò la principessina, promettendole il suo intervento per salvarla; e quando il drago uscì dalle acque, sprizzando fuoco e fumo pestifero dalle narici, Giorgio non si spaventò, salì a cavallo e affrontandolo lo trafisse con la sua lancia, ferendolo e facendolo cadere a terra. Poi disse alla fanciulla di non avere paura e di avvolgere la sua cintura al collo del drago; una volta fatto ciò, il drago prese a seguirla docilmente come un cagnolino, verso la città. Gli abitanti erano atterriti nel vedere il drago avvicinarsi, ma Giorgio li rassicurò dicendo: "Non abbiate timore, Iddio mi ha mandato a voi per liberarvi dal drago. Abbracciate la fede in Cristo, ricevete il battesimo e ucciderò il mostro".

Allora il re e la popolazione si convertirono e il prode cavaliere uccise il drago facendolo portare fuori dalla città, trascinato da quattro paia di buoi. La leggenda era sorta al tempo delle Crociate, influenzata da una falsa interpretazione di un'immagine dell'imperatore cristiano Costantino, trovata a Costantinopoli, dove il sovrano schiacciava col piede un drago, simbolo del "nemico del genere umano".



L'edicola, sita nel lato parete nord della chiesa di San Giuseppe (Via Papa Giovanni), contiene la statua di Maria immacolata di Lourdes. Durante un pellegrinaggio nei luoghi di Bernadette Soubirous, effettuato nel 2005, da un gruppo di pellegrini di Ispica, guidati da Padre Gaetano Asta, fu acquistata tale statuetta, con le offerte di questi fedeli. Fu il Sig. Pietro Calabrese e la consorte Sig.ra Maria Angelico che espressero il desiderio di fare una edicola votiva, nel posto dove poi fu realizzata, sostenendone le relative spese. Un contributo, (gratuito) tecnico-operativo, fa dato sia dal progettista Ing. Carmelo Monaca e dai costruttori Antonio e Rosario Latino che predisposero il piedistallo e le relative opere murarie. Ma furono tanti, della Confraternita, rappresentata dal presidente Rosario Stornello, quelli che si prodigarono per questa realizzazione. Il masso dal peso di 15 quintali, fu portato sul posto dalla contrada Roselle per essere lavorato. Ora custodisce la Madonnina, e rimane un riferimento per quanti si recano in chiesa, o si trovano a passare dalla via Papa Giovanni. Non mancano i fiori freschi che con il discreto scroscio dell'acqua che sgorga alla base della statuetta, intrattengono quanti sostano alla presenza della Santa Vergine.

Parrocchia San Giuseppe.

San Giuseppe ad Ispica è stato da sempre oggetto di culto. La prima chiesa di San Giuseppe ad Ispica, è citata in occasione della visita del Vescovo Girolamo Beccatelli Bologna il 25 ottobre 1542, mentre si fa menzione della relativa Confraternita nel 1565 durante la visita del Vescovo Giovanni Orosco de Arzès. Prima del 1661 nacque ad Ispica la nuova chiesa e il Monastero delle Giuseppine (Benedettine) dedicato a San Giuseppe che ebbe due secoli di vita essendo stato soppresso nel 1866 (Regio Decreto 7 luglio). La nuova Chiesa di San Giuseppe, nel sito di via papa Giovanni XXIII, eretta a Parrocchia dal Vescovo Angelo Calabretta nel 1966, deve la sua nascita, come recita il Decreto di erezione, al sensibile sviluppo demografico di questa parte di territorio. Alla guida della parrocchia si sono succeduti i seguenti Parroci: Sac. G. Stracquadano, Sac. Paolo Ferlisi, Sac. Paolo Carpenzano, Sac. Gaetano Asta, Sac. Mario Gugliotta fino all'attuale Sac. Roberto Avola.

Madonna Bambina.

Madonna Bambina, Regina del mare,
sei lì, sulla barca e ti vengo a pregare...
La barca tua passa attraverso le onde,
e il cielo lontano, col mar si confonde...
Regina del mare, del ciel, della terra!...
Ed ecco che un nodo la gola mi serra!...
Vicino alla barca, io verrò a nuoto,
ti porto preghiere, o Bambina, ed un voto...
Ti pregherò sempre, Madonna Bambina,
che a tutte le madri stai sempre vicina...
Ed ecco che il cuore a te io rimetto,
quel cuore che adesso mi scoppia nel petto...



Ascoltami sempre, Madonna mia bella,
in cielo ed in terra Tu, Madre e Sorella!
Al Figlio tuo Santo il mio voto darai...
io so che in soccorso a tutti verrai!...
Lui dirà di sì a ciò che tu chiedi...
Ascolta le madri di tutte le fedeli!...
La barca, le luci... e Tu ti allontani...
E tutti i devoti Ti tendono le mani...
Ave Maria... il Rosario si sente...
O, Spirito Santo, riempi la mente!
A Te, o Maria, per sempre l'onore...
Tu, Madre del mondo, e di Nostro Signore.
(Antonella Mimmella)

Ogni anno, nella settimana che ruota attorno all'8 settembre, giorno della Natività di Maria, a Ognina, zona marinara di Catania, si celebra la festa della MADONNA DI OGNINA. Il grido di saluto ripetuto dalla folla, attorno al focolo è: "Con vera Fede, evviva la bella Madre di Ognina". Si tratta di un saluto che racchiude tutta la carica della pietà e della religiosità popolare di questa gente e di coloro che lungo i secoli hanno coltivato con devozione il culto alla Vergine.



Suggestiva edicola - "A Vera Cruci" collocata presso un incrocio stradale a Modica Alta

Rispetto alle varie edicole o nicchie votive, sparse in tutto il territorio ibleo, questa Edicola del Calvario, chiamata da sempre in dialetto modicano "a Vera Cruci", è un vero e proprio tempio, in stile neoclassico; il che fa presumere che sia stato realizzato sul finire dell'Ottocento.

L'edicola è ubicata a Modica Alta, proprio all'ingresso della città; infatti le due strade principali che collegavano e collegano la parte alta di Modica con le campagne del suo territorio sono la Modica-Giarratana e la Modica-Noto. L'edicola un tempo era isolata e confinava con il muro di un bel giardino, che si chiamava l'orto del preside Gugliotta, il proprietario; poi è stata inglobata da tante costruzioni, una delle quali, bruttissima, la sovrasta, togliendole non solo prospettiva, ma quasi anche il respiro; comunque miracolosamente si è salvata, anche grazie alla devozione popolare e ad alcune donne devote che se ne prendevano e tuttora se ne prendono cura e che, soprattutto nel mese di maggio, il mese dedicato alla Madonna, la inghirlandavano di fiori e la ornavano di addobbi.

Dal punto di vista architettonico, come si è detto, la chiesetta è in puro stile neoclassico e presenta un prospetto tripartito, delimitato da paraste con capitelli ionici; la parte centrale, dotata di una grande apertura ad arco a tutto sesto, che dà accesso al piccolo vano contenente l'altare, è coronata da un timpano triangolare, impreziosito

da motivi floreali che convergono verso il volto del Cristo, molto espressivo, che tiene la bocca socchiusa e gli occhi spalancati che guardano in alto. Nelle ali ci sono due nicchie vuote, che, un tempo, con molta probabilità, ospitavano immagini sacre.

L'edicola, poi, è oltremodo ricca di simboli che richiamano la Passione di Cristo e gli strumenti del martirio. Cominciando dalla trabeazione, vediamo scolpiti al centro il Volto della Veronica e Gesù sofferente con la corona di spine; sul lato sinistro sono rappresentati: la croce, la lancia, un'accetta, tre scudi e la spugna; sul lato destro: una fiaccola, una scala, un martello e una spada. Sulla sommità è rappresentato il monte Calvario con tre croci di ferro; quella centrale, posta al centro, è più avanti e più grande rispetto alle altre due; anche qui troviamo i simboli del martirio: la lancia, la spugna, il martello, i chiodi, la tenaglia, il calice, il gallo e l'iscrizione con il motivo della condanna.

Ai lati del tempio, infine, si innalzano due pinnacoli dotati di banderuola.

Questa Edicola del Calvario si sposa perfettamente con la festa dell'Addolorata, la festa più importante della parte alta di Modica e di tutto il comprensorio agricolo; festa che si celebrava nel mese di ottobre, cioè a conclusione dell'annata agraria ed anche per propiziare le prime piogge autunnali. (Prof. Francesco Rando.)



LA DEVOZIONE DEL CRISTO ALLA COLONNA E DEL CRISTO ALLA CROCE

Il Santissimo Cristo flagellato alla colonna ha una storia complessa. L'immagine che tutt'oggi si può ammirare è il risultato di una serie di lavorazioni effettuate per motivi religiosi e politici nel corso dei secoli. Il simulacro risale all'incirca al 787 d.C., l'anno del concilio di Nicea e apparteneva alle comunità del fondo valle, delle grotte della "Cava ranni" (Cava Grande), una parte di Cava d'Ispica, dove sorgeva l'antico insediamento della città. Alcune parti del Cristo risalgono ad ancora prima, cioè ad un crocifisso di manifattura bizantina chiamato "crucofixo de cava", che si venerava nel santuario della valle. Il volto mostra i tratti tipici delle immagini bizantine: inanimato e inespressivo, con gli occhi dilatati. Con la dominazione bizantina si diffuse l'uso di abbellire le immagini sacre con ricche decorazioni e ornamenti.

Queste eccessive forme di pietà scatenarono una campagna iconoclasta delle immagini di Cristo, della Madonna e dei santi (730).

Con gli avambracci e la testa del grande crocifisso della cava venne composto un nuovo corpo, non più sulla croce ma sotto forma di Ecce Homo con le mani legate in avanti. Intanto, all'epoca si diffuse il culto del flagellato e così il Cristo venne modificato con le mani indietro e più curvo, ad angolo retto con la spalla destra più bassa e le gambe larghe e tremanti.

Riprese così il culto del Cristo di Spaccaferno. Inoltre il simulacro miracolosamente si salvò al terremoto dell'11 gennaio 1693, ritrovato intatto sotto le macerie



SS. Cristo alla Colonna:
incisore Salvatore Canto da Spaccaferno 1862.



Via Lazio 10 - Ispica

tra le grida di gioia del popolo della cava, il quale, suonando la vecchia campana di Santa Maria della Cava appesa provvisoriamente in un albero vicino, ripeté per tre volte "Eppicciuotti Culonna", grido che viene ancora oggi usato dai portatori di Cristo.

Il simulacro si salvò per la seconda volta il 6 gennaio 1727 dopo un altro sisma che distrusse la navata destra, il tetto e parte della cupola, risparmiando proprio la navata sinistra con la cappella del Cristo. Dopo il 1729, ad opera dell'artigiano Francesco Guarino da Noto, alla statua vennero aggiunti i due giudei ai lati del Cristo, lo stesso artigiano che nel 1728 realizzò il simulacro del SS Cristo alla Croce. I due personaggi sono d'ispirazione popolare. La statua si salvò per la terza volta nel luglio del 1943 quando una bomba tirata dalle navi degli alleati colpì la cappella del Cristo alla Colonna. La bomba miracolosamente non esplose.

Uno dei momenti più ricchi di suggestione dei riti della Settimana Santa a Ispica è l'uscita, il giovedì e venerdì, rispettivamente dei simulacri del Cristo alla Colonna e del Cristo alla Croce. Al sentire il suono struggente delle marce funebri, della tradizione musicale ispicese, "SS. Cristo alla colonna" del Maestro Giuseppe Bellisario e "SS. Cristo alla Croce in via del Calvario" del maestro G. La Rocca, tutti i partecipanti vivono sentimenti carichi di pathos e si ritrovano immersi in una atmosfera di intensa spiritualità.

Queste forme di religiosità e pietà popolare sono gelosamente conservate dalle confraternite locali e rivivono nelle tradizionali processioni che hanno il merito di coniugare sacralità ed emozioni collettive.



1975 - Il simulacro del SS. Cristo alla Colonna viene portato in processione alla cava.



Via dei Mille, 75 - Ispica

A destra, simulacro del SS. Cristo alla Colonna in un'abitazione privata "Fioreria Lucenti". Fu realizzata dal Sig. Giovanni Rizza nel 1955 e restaurata recentemente dal Sig. Giovanni Rosa.



Via Statale 170 - Ispica- Negozio Carmelo Quarrella



Edicola sulla statale 115 - Ispica



Via Dei Mille 80 - Ispica





Il gruppo scultoreo del SS.Cristo con la Croce sulle spalle sulla via del Calvario è un'opera in cartapesta e stucco di fattura artigianale, risalente ai primi anni del Settecento. La realizzazione del secondo Simulacro del Cristo che porta la Croce fu commissionata, nel 1728 e pagata 184 once, a Francesco Guarino originario di Noto ma residente ad Avola, lo stesso artista che poi realizzò i due giudei del Cristo flagellato alla Colonna intorno al 1729. L'ingresso, avvenuto il 14 marzo del 1729, giorno di lunedì, del nuovo complesso scultoreo fu solenne: la statua era preceduta da una lunga processione, di confrati vestiti da ufficiale pretoriani, centurioni, fanti e cavalieri romani. Infine era seguita dall'immagine dell'Addolorata.

Con i numerosissimi partecipanti c'era la nobiltà locale (Statella, Modica, Gambuzza, Cuella ecc.) che considerò un privilegio mettere i costumi dell'epoca romana e scortare il nuovo simulacro dalle porte della città fino alla nuova chiesa.

Il Cristo indossa una tunica blu con un bordino colore oro al collo e alle maniche; la vita e le spalle sono legate ad una corda sorretta dai due giudei ai lati. Dei due carnefici quello di sinistra è di carnagione scura ed è raffigurato nell'atto di tirare con forza Gesù in avanti, l'altro giudeo, di carnagione chiara, con una mano stringe la corda con cui è legato Cristo e con l'altra grava violentemente sulle spalle di Gesù. Cristo è coronato di spine e sul capo è posta un'aureola d'argento massiccio, finemente decorata, donata dal barone Modica.

Il simulacro del SS. Cristo alla Croce è di raffinata manifattura con un volto molto espressivo. La prima uscita del Simulacro per la processione del Venerdì Santo avvenne il 28 marzo 1861, dopo le tante richieste dei fedeli per ottenere l'autorizzazione delle competenti autorità religiose e civili. Negli anni precedenti veniva portato in processione solo il Simulacro del Cristo alla Colonna, (nel rispetto di antichi patti sottoscritti tra le confraternite).

Il primo Simulacro, di finissimo ilice, (leccio), la cui esistenza viene affermata nella chiesa della SS. Annunziata (marzo 1623), venne distrutto durante il terremoto del 1693. Si trovava in uno dei sette altari dell'antica chiesa della SS. Annunziata, dentro il "fortilitium". Papa Innocenzo XI concedeva l'indulgenza plenaria a chiunque visitasse, dodici volte l'anno, i sette altari dell'Annunziata (visita che eguagliava quella fatta ai sette altari della Basilica di S. Pietro, (Breve 1681).

Per le notizie su riportate sono stati consultati i testi: Ego Primgenita di F. A. FRONTE dell'Arciconfraternita della SS. Annunziata di Ispica; I riti della settimana Santa a Ispica, Hyspicaefundus, Gianna Avola, anno IV n. 7 2007; Bellisario Sesto, Cava d'Ispica: la città delle caverne, Ispica 1988.



Hyspicefundi - 1856 - Salvatore Puccia - incisore.

Nel prospetto sud della basilica della SS. Annunziata (porta piccola) in alto, a destra della porta d'ingresso, esiste incastrata nella parete esterna una testa di bue a ricordo di un avvenimento accaduto alla famiglia Modica Boj, nell'anno 1705.

Un giorno di festa il figlioletto di Don Pietro Modica, vestito con un mantello rosso, in compagnia dei genitori si trovava lungo la strada "Carceri" (oggi corso Garibaldi) quando improvvisamente, passando degli animali bovini, un torello alla vista del manto rosso, fulmineamente incornò il bambino e cominciò a girare per le strade vicine, seguito dalla gente spaventata e impotente a strappare dalle corna il bambino.

Pare che il torello si fosse fermato davanti alla costruzione della basilica, i cui lavori erano iniziati da poco tempo (1705), e la madre avesse fatto il voto alla Madonna che, se il bambino rimaneva illeso, avrebbe fatto costruire tutta la parete sud a proprie spese, fino all'altezza di metri tre. Fu proprio così: il torello depose il bambino, per miracolo completamente sano, sul pietrame lì esistente.

La madre del bambino Donna Domenica Boj (di provenienza spagnuola) mantenne la promessa ed al limite della promessa fece incastrare la testa di un torello che tuttora si vede.

Conservare la bellezza delle tradizioni religiose del popolo non significa innamoramento del passato, ma valorizzazione della fede dei padri nell'oggi. È il vissuto semplice del Vangelo nella società di ieri, che ha una valenza per l'oggi e per il domani. Come ricorda Papa Francesco, la pietà popolare ha molto da insegnarci.



Via Brescia, 8 - Ispica



Via Manzoni, 15 - Ispica

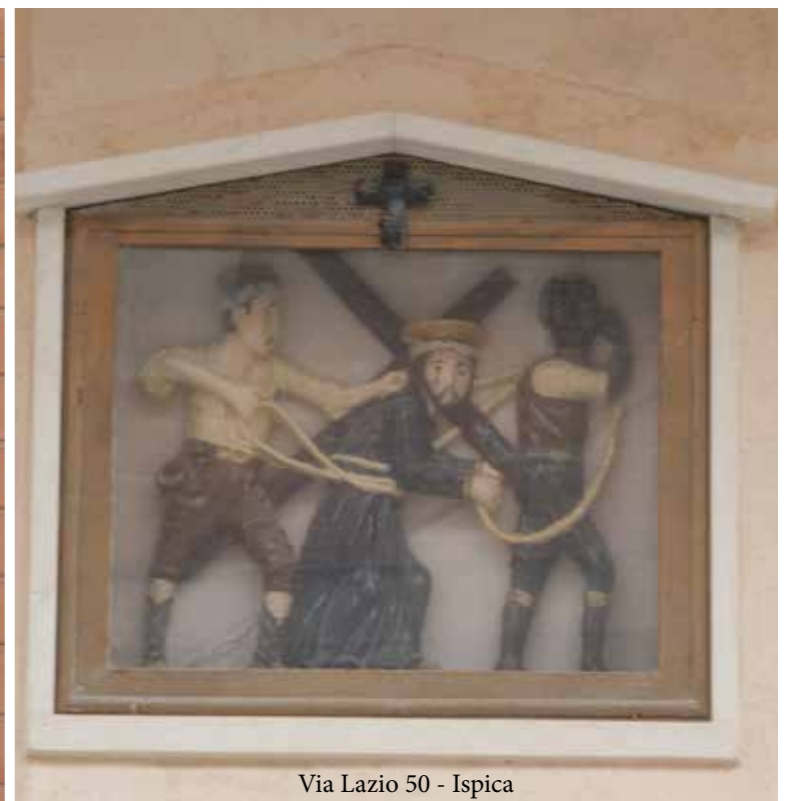


La Via Crucis altro non è se non la riproposizione del percorso compiuto da Gesù Cristo a Gerusalemme il venerdì santo, giorno della sua passione e morte, dal pretorio di Pilato, ove ha luogo la condanna, sino al Golgota, dove viene crocifisso. La volontà di rappresentare il cammino fatto da Gesù a Gerusalemme nelle sue ultime ore di vita, così come si era venuto delineando nella tradizione cristiana, ha alimentato e custodito questa pia devozione.

La pratica della Via Crucis, come oggi è conosciuta nella vita devozionale della Chiesa, ha dunque ascendenze antiche e si è sviluppata attraverso lunghi tempi di maturazione e perfezionamento. Nelle cappelle trovano spazio elaborate rappresentazioni figurative dei misteri della passione.



Via Roma 58 - Ispica



Via Lazio 50 - Ispica

«... non c'è paese in Sicilia, in cui la passione di Cristo non riviva attraverso una vera e propria rappresentazione, in cui persone vive o gruppi statuari non facciano delle strade e delle piazze il teatro di quel grande dramma i cui elementi sono il tradimento, l'assassinio, il dolore di una madre». (Leonardo Sciascia, Feste religiose in Sicilia, 1965)



Edicola, XII stazione, della Via Crucis nella struttura Grande Opera di Maria contrada Albalcara



Via Crucis vivente a Ispica (RG) rappresentata dall'Associazione G. Bosco.

La Via Crucis: questa forma di meditazione ci aiuta non solo a ricordare le sofferenze di Cristo, ma a scoprirne, in qualche misura, la profondità, la drammaticità, il mistero, sommamente complesso, dove il dolore umano nel suo più alto grado, il peccato umano nella sua più tragica ripercussione, l'amore nella sua espressione più generosa e più eroica, la morte nella sua più crudele vittoria e nella sua definitiva sconfitta... acquistano l'evidenza più impressionante.

Chi cammina spera. Chi non cammina più è stanco o disperato. Il cammino della croce è il "cammino della speranza", perché è un cammino sulle orme di Cristo, in compagnia di Maria, "pellegrina della fede" e Madre della speranza. La Via Crucis è un "camminare" e sostare: per contemplare, pregare, riposarsi in Dio e riprendere fiato, per camminare ancora fino al traguardo in Dio.

Per camminare sulle orme di Cristo servono le tre virtù teologali, le "tre figlie di Dio" (Peguy): la fede che è "sposa fedele", la carità che è "madre feconda e generosa", ma soprattutto, la speranza, la "sorella piccolina", che "trascina tutto" e ci aiuta a "varcare la soglia" in Cristo.



La Veronica asciuga il volto di Gesù. Una pia tradizione racconta che, mentre Gesù era portato al Calvario, una donna coraggiosa si avvicinò a Lui e con un bianco lino gli asciugò il volto insanguinato. Particolare della VI stazione, Via Crucis G.O.M. - C.da Albalcara.



Gli ulivi sono i protagonisti di un ambiente riservato e poco visto

Nulla sa più di fiele del soffrire, e nulla sa più di miele dell'aver sofferto; nulla di fronte agli uomini sfigura il corpo più della sofferenza, ma nulla davanti a Dio abbellisce l'anima più dell'aver sofferto. Il più saldo fondamento su cui può sorreggersi questa perfezione è l'umiltà, giacché lo spirito di colui, la cui natura striscia quaggiù nella più profonda bassezza, si innalza in volo verso le supreme altezze della Divinità.

(Mastro Eckhart teologo-filosofo-mistico tedesco) (1260-1327)



Scorcio all'interno della Grande Opera di Maria con edicole della Via Crucis



Se dovessi scrivere una dottrina morale, il libro avrebbe 100 pagine e 99 sarebbero bianche. Sull'ultima, però, scriverei: conosco un unico dovere, il dovere di amare. - ALBERT CAMUS -

Presso la località Albalcara, zona Lanzagallo, in territorio di Ispica, è stata costruita una struttura residenziale di notevoli dimensioni, non ancora completata. Il complesso sorge su una piccola altura dalla quale si può ammirare un bel panorama.

Questa realizzazione la si deve ad un gruppo di persone che a partire dal 1991, con spirito generoso e pazienza operativa, hanno impiegato le loro energie in un cammino, certamente faticoso, che ha visto sorgere la "Grande opera di Maria". La visita in questa oasi verde, riserva piacevoli sorprese. L'ordine, la pace e la tranquillità regnano sovrani in questa campagna immersa nella vegetazione a macchia mediterranea.

Non è difficile entrare subito in sintonia con tanta bellezza che in primavera offre anche discreti colori e delicati profumi. Tra le tante scoperte che questa visita riserva al visitatore è degna di nota una strada panoramica, quasi un belvedere affacciato sul Mediterraneo, che ospita, tra filari di palme ed ulivi, le stazioni della via Crucis.

La strada è leggermente in salita e fa della passeggiata tutt'altro che un calvario. Le stazioni sono ricavate da grandi blocchi di calcare prelevati dalle "timpe" del campo su cui sorge l'insieme di opere.

Questa suggestiva, affascinante e, potremmo dire, commovente via Crucis la si deve ad un giovane albanese **Edison Kamberi**, arrivato in Italia nel 1992, che in circa un anno ha realizzato questa meraviglia. A fianco, l'artista nel laboratorio del Sig. Guccione, di Modica; Battistero in marmo realizzato dallo stesso.

“LA VIA CRUCIS E SUE ORIGINI”

Alcuni fanno risalire la storia di questa devozione alle visite di Maria, madre di Gesù, presso i luoghi della Passione a Gerusalemme, ma la maggior parte degli storici riconosce l'inizio della specifica devozione a Francesco d'Assisi o alla tradizione francescana. Intorno al 1294, Rinaldo di Monte Crucis, frate domenicano, racconta la sua salita al Santo Sepolcro "per viam, per quam ascendit Christus, baulans sibi crucem", per varie tappe, che chiama stations: il luogo della condanna a morte di Gesù, l'incontro con le pie donne, la consegna della croce a Simone di Cirene, e gli altri episodi della Passione fino alla morte di Gesù in Croce. Tale pratica popolare venne diffusa principalmente dai Minori Francescani che, dal 1342, avevano la custodia dei Luoghi Santi di Palestina.

Inizialmente la Via Crucis come serie di quattordici "quadri" si diffonde in Spagna nella prima metà del XVII secolo e venne istituita esclusivamente nelle chiese dei Minori Osservanti Riformati. Successivamente Clemente XII estese, nel 1731, la facoltà di istituire la Via Crucis anche nelle altre chiese mantenendo il privilegio della sua istituzione al solo ordine francescano. San Leonardo da Porto Maurizio, frate minore francescano, fu un grande propagatore di questa devozione creandone personalmente alcune centinaia. Benedetto XIV nel 1741 stabilì che non vi potesse essere più di una Via Crucis per parrocchia, al fine di controllarne la grande diffusione. Il numero di quattordici stazioni viene universalmente accettato. L'ordine più diffuso è quello antiorario, ma non c'è una regola generale.



Ispica - La Via Crucis all'interno delle mura del convento dei Francescani, donata dalla Sig.na Mimma Monaca in memoria dei genitori Salvatore e Melina Monaca. Fu realizzata dallo scultore ispicese 'Nzino Monaca.



La chiesa e il convento di S. Maria di Gesù furono costruiti intorno al 1515 per i Terziari Regionali di San Francesco. Con l'arrivo, in quell'anno, dei Francescani Minori, chiamati da Antonello Caruso, cambiò anche il nome del cenobio da Santa Maria della Croce all'attuale, Santa Maria di Gesù. Dopo il terremoto del 1693 che risparmiò solo il chiostro, la ricostruzione (1705-1757) gli diede la forma attuale. L'orto del convento fu occupato dal cimitero comunale. La soppressione del convento avvenne per legge nel 1866. L'esigenza di un collegio Serafico fu manifestata al primo Governo della Provincia Religiosa dal nuovo Superiore (P. G. Balestrieri), il quale riunì nel 1912 un primo gruppo di fratini nel convento di S. Giovanni di Siracusa. Grazie all'aiuto finanziario prevalente delle Nobildonne ispicese, Concettina e Preziosa di Belmonte, si poté finalmente costruire il Collegio Serafico, inaugurato nel 1925 dallo stesso P. Giuseppe Balestrieri. Il frate raccoglieva offerte per il Serafico Collegio durante la sua continua predicazione attraverso tutta l'Italia. Dal settembre del 2000, infine, è stato destinato ad accogliere i Postulanti della medesima Provincia religiosa. La biblioteca francescana del Convento dei Frati Minori Santa Maria di Gesù, intitolata al compianto P. Giuseppe Balestrieri (1883- 1955), è una delle più grandi tra quelle della Provincia Religiosa: infatti, il patrimonio librario dei Frati è formato dall'unione dei fondi delle biblioteche dei conventi soppressi quali Enna, Sambuca di Sicilia, Mazzarino, Termini Imerese, Caltagirone, Siracusa, Palermo, oltre che dal fondo originario di Ispica.

ISANTI PATRONI DEI COMUNI DELLA DIOCESI DI NOTO



Stemma di S. Ecc. Rev.ma Mons. Antonio Staglianò, Vescovo di Noto.

La Diocesi di Noto è stata eretta a sede vescovile e la chiesa madre a cattedrale da papa Gregorio XVI con la bolla "Gravissimum sane munus" il 15 maggio 1844, ricavandone il territorio dalla diocesi di Siracusa. La diocesi comprende cinque comuni nella provincia di Siracusa: Noto, Avola, Pachino, Portopalo di Capo Passero e Rosolini, e quattro nella provincia di Ragusa: Modica, Ispica, Scicli e Pozzallo. Le parrocchie in totale risultano 98. Una devozione speciale il popolo annette al Santo Patrono della città. La giornata, a Lui dedicata, rientra nelle festività religiose previste unitamente a quelle di precetto. Alla celebrazione di queste ricorrenze, nei vari comuni della diocesi, viene dato un significato rilevante e sono sentite e partecipate, sia sotto l'aspetto liturgico che folcloristico. Questi momenti, le feste patronali, fanno parte del patrimonio immateriale del territorio e sono occasioni per una offerta turistica accogliente che si avvale di animazioni artistiche, artigianali e gastronomiche.

NOTO: tra le più belle feste siciliane quella di San Corrado. La processione si svolge ogni anno due volte, il 19 febbraio e nell'ultima domenica di agosto. L'urna d'argento contenente la cassa di legno con le reliquie del Santo, preceduta dalle confraternite e dai cili, grandi ceri decorativi.

AVOLA: L'ultima domenica di Luglio si festeggia Santa Venera il cui fercolo, nella serata, viene portato in processione. Venera, detta anche Veneranda o Veneranda Parasceve o Venerina (Acireale, 100 circa - 26 luglio 143 circa), è stata una martire cristiana.

PACHINO: Il 15 di Agosto è tradizione a Pachino onorare e festeggiare la "Santa Patrona" della città, "Maria Assunta", considerata la "Patrona e Protettrice della Città". La festa quel giorno richiama oltre ai cittadini, numerosi visitatori delle città limitrofe e turisti provenienti da altre zone d'Italia, tra cui molti pachinesi che ritornano nella loro città.

PORTOPALO DI C. PASSERO: Al Santo patrono, non sono tributati particolari festeggiamenti, a parte la processione della statua per le principali vie del paese, che si conclude con l'entrata del Santo in chiesa, verso sera, in una cornice di giochi d'artificio. San Gaetano da Thiene era un sacerdote, che a Napoli si dedicò alle pie opere di carità, in particolare adoperandosi per i malati incurabili. (Vicenza 1480-Napoli 1547).

ROSOLINI: La prima domenica di Agosto si festeggia Luigi Gonzaga (Castiglione delle Stiviere, 9 marzo 1568 - Roma, 21 giugno 1591), un religioso italiano gesuita. Venne beatificato da papa Paolo V il 19 ottobre 1605. Il papa Benedetto XIII lo dichiarò «protettore degli studenti» nel 1729. Nel 1926 fu proclamato patrono della gioventù cattolica da papa Pio XI.

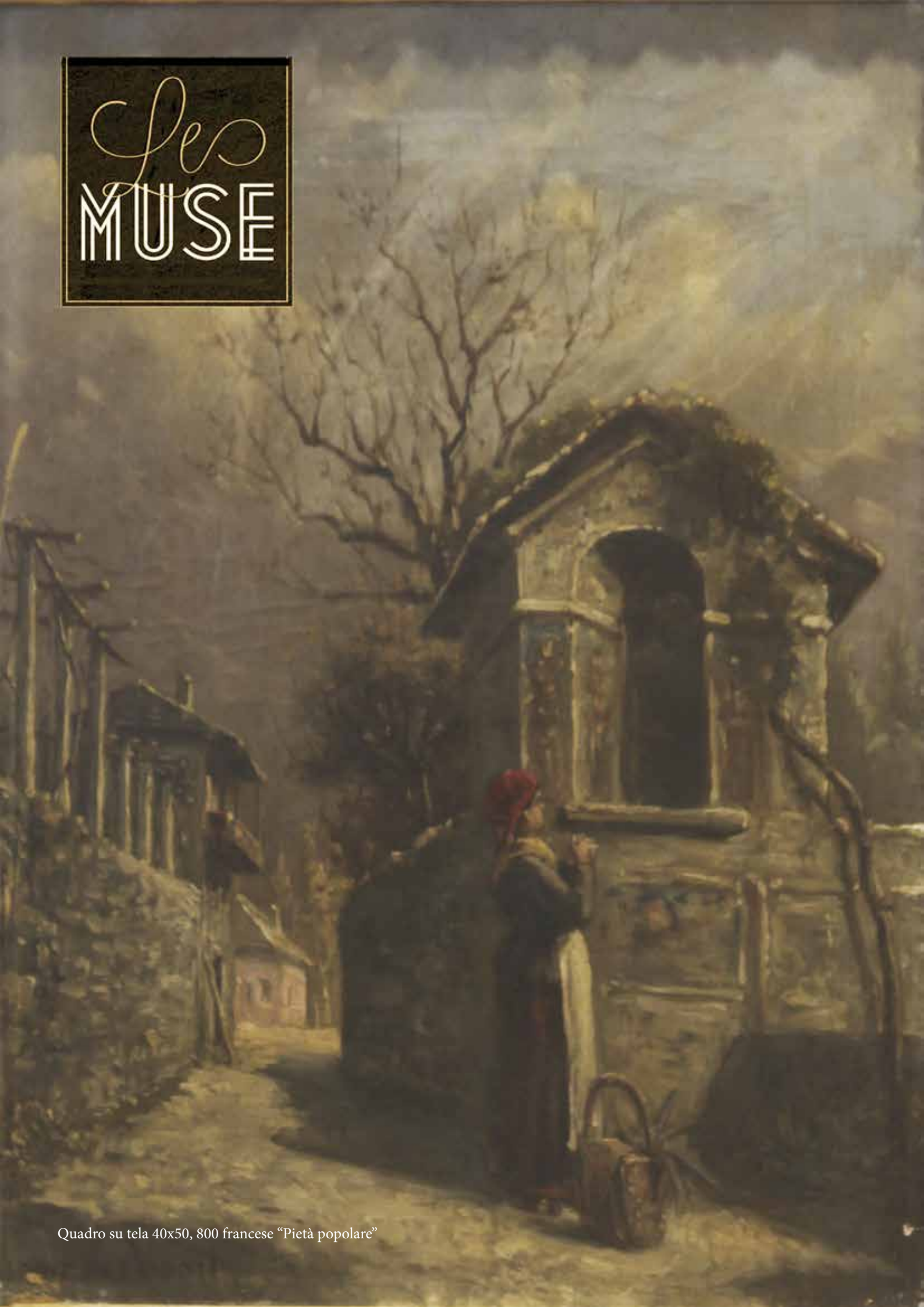
ISPICA: la Patrona della città è la Madonna del Carmelo che viene festeggiata il 16 di Luglio. Gli ispicesi sentono molto questa ricorrenza che diventa un appuntamento religioso imperdibile. La bella statua della Madonna viene portata in processione con notevole partecipazione di popolo.

MODICA: In questa città i patroni risultano: San Pietro (29 giugno), San Giorgio (23 aprile) e la Madonna delle Grazie (terza domenica di maggio). Sono ricorrenze onorate dai modicani. Gli abitanti di Modica alta sono particolarmente devoti di San Giorgio, mentre San Pietro è festeggiato con particolare interesse da Modica Bassa. Infine la Madonna delle Grazie mette d'accordo tutti con una sentita e corale partecipazione ai festeggiamenti di tutto il popolo modicano.

SCICLI: I Patroni sono due, la Madonna delle Milizie ed il beato Guglielmo Bucchieri. **MADONNA DELLE MILIZIE:** Nel 1091, nella piana di Donnalucata nei pressi di Scicli stavano per sbarcare i saraceni, stavano per sbarcare in Sicilia, ormai di dominazione normanna con a capo Ruggero D'Altavilla. I saraceni, capitanati dall'emiro Belcane, volevano riscattare i tributi dell'isola, facendola così diventare regione di loro appartenenza. Appena essi sopraggiunsero sulle coste di Donnalucata, gli sciclitani e i normanni, popoli cattolici, invocarono l'aiuto della Vergine, che apparve su un cavallo bianco in veste di gloriosa guerriera, sconfiggendo così i saraceni e liberando la Sicilia. La battaglia, svoltasi in contrada "Milizie", frazione di Scicli, conferisce alla Madonna tale attributo, per questo comunemente conosciuta come la Madonna delle Milizie. **BEATO GUGLIELMO BUCCHIERI:** Secondo la sua biografia, in seguito ad una visione di sant'Agata decise di diventare eremita. Ebbe in regalo dal re un cavallo e del denaro, che cedette ad un povero mendicante in cambio dei suoi vestiti e di una "cuffitedda" (sacchettino di stoffa), dalla quale prese un altro dei nomi con i quali era conosciuto, "Guglielmo Cuffitedda". Ritiratosi in eremitaggio presso Noto, fu raggiunto da Corrado Confalonieri, che proveniva da Piacenza e divenne successivamente patrono di Noto. In seguito all'apparizione della Madonna, si ritirò a Scicli presso la chiesetta di Santa Maria della Pietà, oggi chiesa di Santa Maria La Nova. Morì nel 1404.

POZZALLO: La festa di San Giovanni Battista (Patrono di Pozzallo e Protettore dei marinai e degli emigrati), che ricorre il 24 Giugno, è un grande momento di devozione religiosa che apre l'Estate Pozzallese. La festa religiosa si compone di due momenti: la processione a mare, che è un evento unico, durante la quale numerose barche, con a bordo i fedeli, accompagnano il Simulacro del Santo, e la processione per le vie della città.

Les
MUSE



Quadro su tela 40x50, 800 francese "Pietà popolare"